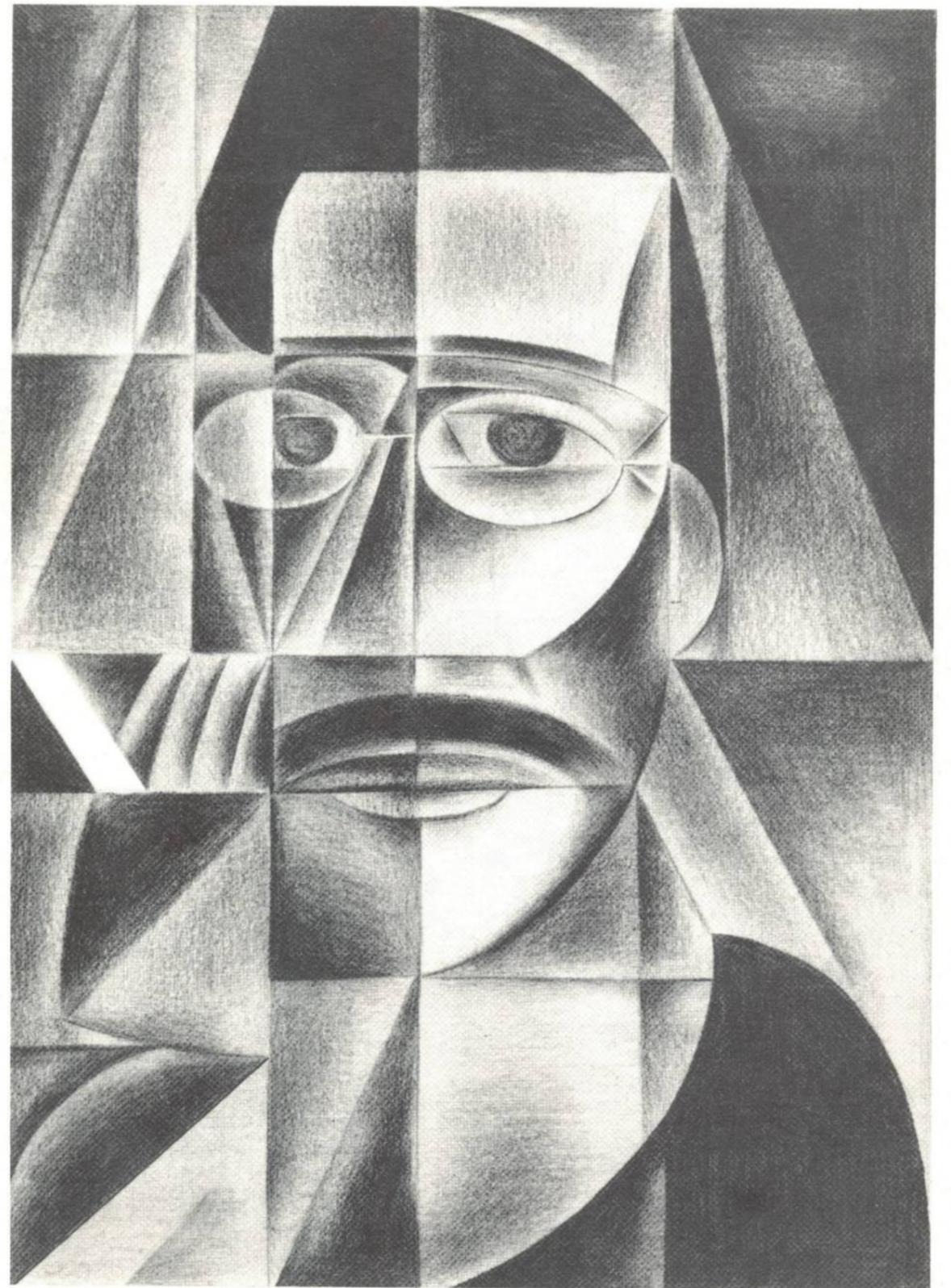


ANARCHISMO 44

EDITORIALE	1
UNA QUESTIONE DI METODO	2
COMPROMESSO O TRASFORMAZIONE	4
DISSOCIAZIONE, AMNISTIA E SOLUZIONI AFFINI Il problema del carcere e la ripresa delle lotte Contro la logica del "reducismo" per una propositività nelle lotte sociali	6
AL DI LA' DELLA PROTESTA. UNA CRITICA RADICALE ALLA DISOBEDIENZA CIVILE I limiti dell'attuale movimento pacifista Cosa fare davanti al dilagante perbenismo nelle lotte sociali Vecchi e nuovi preti al lavoro	12
PER UNA MILIZIA CITTADINA Tattica delle forze di sicurezza Organizzazione e attività del movimento civile di resistenza Azioni della resistenza L'ultima fase della resistenza: l'insurrezione generale Tecniche utilizzate dal nemico durante la repressione dell'insurrezione	15
DE L'ANARCHIA. "ALESSANDRO IL GRANDE"	30



DICEMBRE 1984 · ANNO X · N.44 · ABB. POST. GR. IV

LIRE 3000

ANARCHISMO

anno X - n. 44 - 1984

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno
Amministrazione e Redazione di Catania:
Alfredo M. Bonanno - C.P. 61 - 95100 CATANIA

Redazione di Milano:
Maria Grazia Scoppetta - C.P. 14021 - 20140 MILANO

Redazione di Torino:
Isabella De Caria - C.P. 1311 - 10100 TORINO

La presente copia lire 3.000. Per l'abbonamento a 8 numeri di "Anarchismo" versare lire 20.000 (spese di spedizione comprese) sul c/c postale n. 13116959 intestato Alfredo M. Bonanno. Abbonamento per l'estero lire 30.000. Abbonamento sostenitore lire 50.000. Per i numeri e le annate arretrate vedere specifica a parte. Tutti i pagamenti vanno effettuati sul suddetto c/c postale.

Registrazione Tribunale di Catania n. 343 del 14 gennaio 1975. Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV. Stampato in proprio. Dicembre 1984.

Copertina di Clifford Harper

SOTTOSCRIZIONE

Con il prossimo numero "Anarchismo" uscirà rinnovato nella veste grafica e - speriamo - anche nei contenuti, oltre che nella periodicità, nella diffusione e nel suo modo di utilizzo. Tutti argomenti che andranno affrontati e messi a punto nella riunione indetta a Torino (Via Ravenna 3) per il 5 gennaio 1985, come meglio specificato nell'editoriale. Quello che qui vogliamo rinnovare è un invito ai compagni per la sottoscrizione. Lo sforzo che ci aspetta è notevole sotto ogni profilo, ma specialmente sotto l'aspetto finanziario esso è veramente impressionante. Speriamo che i compagni capiscano.

PROPOSTA "ANARCHISMO" NELLE BIBLIOTECHE

Torniamo a proporre ai compagni interessati di pagare personalmente un abbonamento ad "Anarchismo", naturalmente oltre al proprio, e a indicarci l'indirizzo di una (o più) biblioteche della propria città dove fare pervenire la rivista. Riteniamo che sia importante la nostra presenza nelle diverse biblioteche che, per ovvi motivi, non fanno l'acquisto direttamente. Si tratta, infine, anche di una forma interessante di finanziamento per la nostra pubblicazione. I compagni che hanno sottoscritto questo tipo di abbonamento per l'anno ormai trascorso si ricordino di rinnovarlo.

ARRETRATI DI "ANARCHISMO"

Le annate rilegate possono richiedersi ai seguenti prezzi:

Annata 1975 - complessive pagine 336 - lire 15.000

Annata 1976 - complessive pagine 384 - lire 15.000

Annata 1977 - complessive pagine 384 - lire 15.000

Annata 1978 - complessive pagine 344 - lire 15.000

Annata 1979 - complessive pagine 320 - lire 15.000

Annate 1980/1982 - in unico volume - complessive pagine 304 - 25.000

Sono anche disponibili poche copie dei seguenti numeri che abbiamo potuto recuperare (29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38) che si possono richiedere al prezzo di lire 2.000. I numeri 40, 41, 42, 43 possono richiedersi al prezzo normale di lire 3.000.

COLLEZIONE "CROCE NERA" (Tutto il pubblicato)

Volume I (rilegato) - numeri 1-24 - lire 20.000

Volume II (rilegato) - numeri 25-35 - lire 20.000 (questo secondo volume per il momento non è disponibile, lo sarà non appena uscirà il n. 35).

Editoriale

Si conclude con il numero 44 questo terzo ciclo di "Anarchismo".

A partire dal prossimo numero, che uscirà all'inizio di Febbraio 1985, la nostra rivista riprenderà una periodicità mensile, aumentando leggermente di formato, portando il numero di pagine a 32 e continuando a portare il prezzo di lire 3.000.

L'abbonamento annuale sarà portato, per il 1985, da 15.000 a 20.000 lire.

Parallelamente a queste modificazioni, diciamo così, esteriori, ve ne saranno altre più importanti.

Riteniamo che la struttura degli ultimi numeri di "Anarchismo" non rispondeva più alle necessità che il momento attuale impone. Da ciò derivava un non trascurabile scollamento tra redazione e fruizione dello strumento. I compagni che si facevano carico di "fare" "Anarchismo" scrivevano o sollecitavano la realizzazione di "articoli" che poi venivano "più o meno" letti - o subiti - dai compagni che compravano la rivista. Non poche volte lo scollamento si verificava nel fatto - evidentissimo - che gli stessi compagni più vicini alle "posizioni" fin da sempre elaborate da "Anarchismo" non stabilivano alcun contatto tra i propri interventi nella realtà delle lotte e la rivista. Se non altro per due motivi: perché la periodicità di quest'ultima era troppo diluita nel tempo, e perché il taglio della stessa appariva (ed era) troppo teorico per lasciar supporre l'accettazione di contributi analitici - a volte anche disorganici o embrionali - provenienti dalla immediatezza delle lotte.

Da ciò consegue la necessità che con l'inizio della nuova serie di "Anarchismo", a far tempo dai primi del 1985, quest'ultimo possa diventare punto di riferimento e strumento di intervento per tutti quei compagni che lo riterranno adatto a questo scopo. E' ovvio che, in questo modo, la rivista verrà in pratica "fatta" da un maggior numero di compagni, rifletterà una più larga fascia di situazioni in corso, inciderà (o contribuirà ad incidere, almeno ce lo auguriamo) su una realtà di lotte che sembra stia risvegliandosi da un letargo che dura da troppo tempo.

Tutto ciò avrà bisogno di maggiori e più agevo-

li contatti. Per questo motivo abbiamo costituito tre redazioni:

MILANO

Maria Grazia Scoppetta
Casella Postale 14021 - 20140 Milano

TORINO

Isabella De Caria
Casella Postale 1311 - 10100 Torino

CATANIA

Alfredo M. Bonanno
Casella Postale 61 - 95100 Catania

I compagni possono scrivere ad una qualsiasi di queste tre redazioni per valutare insieme il modo migliore di inserire su "Anarchismo" le proprie analisi, i propri documenti di lotta e i progetti su quel che si vuole realizzare in un futuro immediato. Allo stesso modo si farà per studiare insieme la migliore diffusione della rivista in ogni singola zona.

Nello stesso tempo, "Croce Nera" con il prossimo numero 35 arresterà la propria esperienza come strumento separato. Le problematiche del carcerario e gli eventuali documenti relativi saranno inseriti su "Anarchismo" che verrà quindi ad essere maggiormente potenziato.

Avvertiamo tutti i compagni interessati alla redazione, alla distribuzione, tutti gli abbonati e tutti i lettori che terremo una riunione allargata il

5 gennaio 1985

in

Via Ravenna 3 - TORINO
(la riunione durerà solo un giorno, quindi si raccomanda di essere puntuali per le 9 di mattina)

allo scopo di mettere definitivamente a punto tutti i problemi di distribuzione ed utilizzo della nuova serie di "Anarchismo".

I compagni interessati a partecipare a questa riunione devono scrivere alla Redazione di Torino.

Una questione di metodo

Alfredo M. Bonanno

Che ci sia in ognuno di noi un bisogno profondo di far conoscere i propri pensieri è faccenda ormai fuori discussione. La cosa più segreta e impenetrabile, il limite che nessuna macchina elettronica per quanto sofisticata può superare, noi decidiamo, spontaneamente, di metterlo da parte. Vogliamo farci conoscere, vogliamo far sapere agli altri quello che siamo e come la pensiamo. Su ogni cosa abbiamo le nostre opinioni, tanto più radicate e irriducibili, quanto più queste opinioni sono superficiali e approssimative.

Per il fatto stesso che siamo noi a pensare in un certo modo riteniamo che questo sia il solo modo giusto e corretto di pensare. E ci meravigliamo altamente che gli altri non capiscano, e, spesso, siamo portati a concludere per chissà quale congiura o tradimento o vigliaccheria.

Questo modo di fare è umano, quindi molto diffuso.

Anche coloro che si presentano sotto le vesti sacerdotali del possibilismo pluralista, sotto sotto hanno la loro sacrosanta opinione e nessuno potrà spostarla di un millimetro.

Considerati da questo aspetto siamo come universi chiusi, totalmente privi di possibilità di comunicazione. Ci aggiriamo senza un criterio logico, a dritta e a manca, in balia delle nostre impressioni che, di volta in volta, scambiamo per fatti oggettivi.

Certo, queste nostre opinioni non sono accidentali, nascono dalle nostre relazioni con la realtà (gli altri individui, le cose, le strutture, le forme sociali, ecc.), ma sono parte di noi stessi, anzi esse sono proprio uno degli aspetti più visibili di noi stessi.

Gli altri ci vedono come un complesso di opinioni, in nessun caso ci prendono sul serio al cento per cento. Il modo in cui ragioniamo, la scelta delle parole, il modo in cui ci vestiamo, come mangiamo, come facciamo l'amore, le nostre reazioni inconsce, tutto ciò è visibile agli altri e dà loro indi-

cazioni più o meno precise sulla nostra individualità.

Il processo attraverso il quale gli altri ci conoscono è quindi un processo di individuazione, in base al quale siamo individui noi stessi.

Appare evidente come una vasta rete di rapporti di estrema incertezza e approssimazione porta alla costruzione di un dato che molte volte consideriamo assolutamente certo.

Ognuno di noi dovrebbe partire quindi da una riflessione di questo tipo: a) le mie opinioni sono poco sicure; b) gli altri mi vedono attraverso le loro opinioni che sono altrettanto poco sicure delle mie.

Cosa fare?

Tenere presenti i nostri limiti e quelli degli altri.

Ecco un buon metodo.

Ognuno di noi si è costruito un suo modo di essere e di questo processo costruttivo è più o meno cosciente. Si tratta di qualcosa che somiglia alla propria situazione di classe, ma con alcune varianti fra le quali la più importante è data dal nostro desiderio di vederci diversamente, d'illuderci di poter rappresentare sulla scena sociale uno spettacolo più importante. In qualsiasi punto ci troviamo dello spazio sociale siamo portati a considerare quelli che ci stanno dietro meno importanti di quelli che ci stanno davanti. Se le nostre condizioni oggettive non ci consentono di metterci davanti a quelli che ci stanno davanti almeno possiamo sempre illuderci di farlo con relativa facilità.

Questo esercizio di fantasia non conosce confini. L'operaio che compra la macchina costosa si illude allo stesso modo del dirigente industriale che si attegga ad imprenditore. L'uomo politico che prende decisioni sul futuro della nazione si illude di dominare la scena della storia allo stesso modo dello scienziato che considera definitiva la sua scoperta illudendosi di avere catturato la realtà.

Anche i rivoluzionari si illudono. Non tanto

sulla vastità dei progetti, che questa è forse una delle cose più concrete dell'attività rivoluzionaria collegandosi a quei salti qualitativi che pur essendo sempre presenti non sono mai prevedibili, quanto nelle piccole cose. Nella vita di tutti i giorni, nel mantenimento di distanze impossibili, nell'analisi di fatti lontani e sconosciuti, nella gestione delle proprie capacità, nell'uso del proprio coraggio, nel senso del ridicolo e in tante altre cose.

Ed in momenti di stanca, quando le acque della piena sociale defluiscono, queste illusioni pesano come pietre.

Anche i rivoluzionari vogliono essere più avanti degli altri, più estremisti, più efficaci, più concreti. Essi hanno poi un mito radicato in profondità: quello del "poverismo". Mi si consenta l'uso di questa orribile parola (per altro costruita per l'occasione) perché esprime bene il senso dello spettacolo cui il rivoluzionario vuole partecipare. Il suo status astratto è quanto più lontano possibile dai codici del comportamento corrente, quindi deve essere non solo "diverso", ma anche "povero", per dare il segno di avvicinamento alla classe inferiore. Da qui un culto del "poverismo" che alcune volte rasenta il ridicolo della spettacolarità. Guai a non accettare questo codice. Si è guardati di traverso, con sospetto e irritazione.

Chiusi nella gabbia delle proprie incertezze e dei propri luoghi comuni anche il rivoluzionario si adagia verso le soluzioni più facili, finisce per accondiscendere agli atteggiamenti che consentono la riproduzione di un cliché. Cede così davanti alle opinioni degli altri e si fa incasellare in "certezze" e in modi d'essere precostituiti. Agisce solo in funzione di quello che gli altri pensano di lui ed evita accuratamente di urtare la suscettibilità dominante con la propria azione. Il gusto alla moda per le scappellate di cortesia diventa preponderante, per poi scadere in rissose colluttazioni quando la maschera cade e si viene scoperti per quello che si è: perbenisti sotto mentite spoglie.

Per uscire da una situazione del genere bisognerebbe impiegare un metodo critico capace di individuare la reale consistenza di ogni nostra opinione.

Ognuno di noi parte da alcune certezze. Bene. Sottoponiamole ad una critica radicale. Scopriremo che una grossa parte di queste certezze sono fondate su impressioni e non su dati di fatto. Approfondiamo queste impressioni, facciamo un piccolo inventario dei dati di fatto, arriveremo alla sbalorditiva scoperta di quanto fragili siano le fondamenta del nostro giudizio.

Scendiamo all'interno delle nostre impressioni, vi scopriremo come esse siano a loro volta frutto di altre impressioni mescolate con un numero irrisorio di dati di fatto. Approfondiamo ogni dato di fatto che siamo riusciti a separare dalle nostre impressioni, scopriremo sempre al suo interno una componente d'incertezza, un giudizio soggettivo, una valenza ideologica.

Cosa concludere?

Nessuna paura. E' proprio quando si è criticamente certi dei propri limiti che ci si sente più forti e si possono costruire meglio le proprie azioni.

In effetti esistono due modi di avvicinarsi alla realtà: uno intuitivo e l'altro deduttivo, uno che si fonda sul cuore e l'altro che si fonda sul ragionamento, e sono ambedue sbagliati.

L'intuitivo tutto cuore che crede di capire subito la realtà, di "sentirla", che ha la presunzione di potere fare a meno dei dati di fatto, resta in balia delle proprie e delle altrui opinioni. Fa simpatia, come la fanno tutti i Don Chisciotte di questo mondo, ma gli manca la serietà, la precisione, l'informazione che in un rivoluzionario sono indispensabili.

Il deduttivo tutto cervello finisce per inaridire se stesso e la propria azione. E' spesso scettico e sofisticato, presuntuoso per eccesso d'informazione, mentre gli manca l'entusiasmo necessario per mettere a frutto il proprio patrimonio di dati di fatto. Anch'egli è quindi vittima delle proprie opinioni.

Mi è stato rimproverato di essere spesso troppo rigido nel presumere che i compagni possano arrivare tutti a certe conclusioni perché in grado di svolgere tutti certe analisi. Almeno in tempi brevi, mi è stato detto, non tutti sono in grado di capire subito gli elementi essenziali di un problema legato all'azione rivoluzionaria.

Penso che ciò sia vero. Esistono compagni più dotati e compagni meno dotati per l'analisi teorica e per la selezione pratica delle informazioni. E ciò si vede chiaramente nel fatto che sono quasi sempre gli stessi compagni a fare le analisi, a scrivere gli articoli, i volantini, a lanciare le idee per gli interventi nella realtà, ecc. Ma gli altri non per questo debbono concludere per un'accettazione supina e per un rigetto di principio. Con un approfondimento critico — anche se in tempi un poco più lunghi — possono sempre arrivare a fare chiarezza fra le proprie opinioni e i dati di fatto e cogliere gli elementi di errore che, intrinseci alle opinioni, impedivano una netta cognizione dei dati di fatto.

Questo si può pretendere. Un compagno deve avere il coraggio di fare ciò, altrimenti resterà sempre vittima dei propri fantasmi.

Al contrario ci sta davanti una triste realtà. Gli approfondimenti di molti compagni sono tutt'altro che critici, sono classiche arrampicate sugli specchi, oppure ottusità silenziose che si fanno del proprio tacere un alibi per non venire allo scoperto davanti a se stessi. Altre volte sono patetici utilizzi di strumenti mai impiegati prima per spiegare prese di posizione che avevano una sola spiegazione: la mancata conoscenza dei dati di fatto. Invece della critica si assiste ad un dilagare di opinioni, alcune gradevoli e simpatiche, altre pretestuose e stupide; ma tutte accomunate nella lontananza dalla realtà.

E così, sfuggendo ad ogni obiettivo concreto, le opinioni si scontrano con altre opinioni ed è sempre rumore ed acqua smossa nel pantano dei rancocchi.

Compromesso o trasformazione

Pierleone Porcu

Non ha senso parlare di un efficace agire sulla realtà in senso trasformativo quando poi siamo volti ad esaminare problemi che riteniamo già noti e superati. Lo stesso quando l'esame del nuovo avviene con modalità di pensiero che si limitano ad assimilare il nuovo inglobandolo e sistematizzandolo all'interno del vecchio. In tal senso il riformismo col suo continuo riprodursi ci dice molte cose.

Questa nostra disabitudine a riflettere e a mettere in discussione il reale grado di conoscenza raggiunto si vede con chiarezza quando facciamo di tutto per non interrogarci in modo nuovo. I giudizi che esprimiamo sono spesso dettati dal pregiudizio di avere raggiunto un più alto grado di superiorità rispetto ad altri punti di vista. La rappresentazione illusoria della conoscenza che mostriamo di possedere ci dà la sensazione che il nostro sapere rivoluzionario si trovi al riparo da qualsiasi dubbio. In tutto ciò non c'è alcun senso di ricerca.

Quello che realmente conosciamo sono frammenti approssimativi di esperienze passate, spunti teorici e parziali pratiche, tutto ciò realizzato in relazione a quei problemi che oggi guardiamo con gli occhi di chi ha superato e capito tutto. Questa falsa coscienza della totalità raggiunta ci proietta più nel passato che nel presente.

L'ideale degli sfruttati come rappresentazione di un mondo antagonista, cresciuto nel "ressentiment", ha già conosciuto le sue realizzazioni come Stato, le quali vanno dal socialismo reale alle varie democrazie meno compromissorie. Tuttavia, a quanto sembra, in nessuna parte del mondo gli sfruttati hanno accettato l'oppressione e lo sfruttamento come fatto ineluttabile e dannazione eterna, così come da nessuna parte è garantito che essi lottano per l'abolizione dello Stato, del Capitale e di tutte le strutture autoritarie che compongono l'attuale assetto societario. In effetti è solo in una lotta materiale che si agitano contenuti diversi da quelli già dati. Ciò permette agli sfruttati di trovare i loro buoni motivi per fare a meno del vecchio ordina-

mento societario e battersi fino alla sua completa distruzione.

Non esiste alcuna verità o menzogna astrattamente immaginata al di fuori di quella che ciascuno vive e sente come propria. Ciò ci porta, entro un campo di nostra totale desiderabilità, a definire "verità" tutto quello che vorremmo realizzare, e "menzogna" tutto ciò che si muove in senso contrario ai nostri scopi, come il sussistere dell'oppressione e dello sfruttamento. Nella realtà quindi la verità e la menzogna acquistano senso solo in relazione alla globalità degli interessi che all'interno dello scontro sociale ciascuno a suo modo mostra di avere, contro ogni significato mistico-religioso dato all'accezione dei due termini. Il loro equivalersi, cioè il loro sussistere come misura di comparazione neutra tra gli uomini, cessa di esistere in relazione ad un oggetto ben preciso: la trasformazione sociale.

Su questo terreno di scontro si infrangono tutte le ragioni del buon senso e del quieto vivere suggerite agli uomini dalle ideologie e dalle religioni. Per chi subisce il dominio e sente quindi la divisione in classi non c'è neutralità bene accetta. Nessuno dovrebbe avere interesse a legarsi e ad uniformarsi ad un particolare dettame di questo o quell'altro ordinamento politico sociale, se ciò lo mette in una condizione alienante di oppressione e sfruttamento, condizione che come accade nell'ordinamento democratico è avallata dalla propria stessa decisione. Ne consegue che non ha senso ogni sforzo diretto a salvaguardare l'ordinamento in questione. Solo la menzogna religiosa e politica può spingere all'adesione e al consenso nei confronti di qualcosa che ci rende vittime.

La storia stessa, posta in relazione con la trasformazione sociale, cessa di apparire come la lettura obiettiva e neutrale dei fatti accaduti nel corso dell'evolversi della società e si mostra per quel che è: una interessata e mirabile ricostruzione interpretativa degli avvenimenti, dove la spiegazione delle cause e degli effetti è rivolta esclusivamente a provare la

fondatezza delle basi su cui si regge l'assetto societario. Dietro la descrizione acritica del corso degli eventi si celano quindi manipolazione, simulazione e falsificazione, portate a compimento da chi domina nel proprio esclusivo interesse. Il "processo storico" appare così come un grande processo di legittimazione voluto e perseguito dalle classi dominanti per giustificare agli occhi degli sfruttati l'indiscutibilità e la fondatezza del potere come garanzia di libertà, uguaglianza, giustizia, ecc. In questo modo lo scopo di chi domina è sempre quello di indicare il peggio per dissuadere chi subisce il dominio dall'intraprendere qualsiasi lotta.

Non essendoci più oggi in Italia la prospettiva della dittatura, la democrazia inganna gli sfruttati facendo vedere i pericoli immaginari di un attacco alle istituzioni democratiche. Così vengono stravolti i significati dei suoi istituti fondamentali e rappresentati sotto altre vesti. La lotta viene convogliata nel compromesso tra visione liberale e visione totalitaria della democrazia, facciate ambedue indispensabili alla sua sopravvivenza e riproduzione.

Se ogni sforzo si conclude nel tentativo di dare alla democrazia il suo aspetto più stabile, magari nella prospettiva di raggiungere forme superiori del tipo democrazia diretta, non si può mai uscire dai

limiti del compromesso tra autorità e libertà. Si tratta, anche per i rivoluzionari, della migliore forma di convivenza civile, eppure non sta scritto da nessuna parte che sia l'unica forma possibile di convivenza. L'anarchia dovrebbe incarnare l'idea sociale del superamento della democrazia risolvendo la questione tra autorità e libertà con la distruzione della prima e la messa in pratica della seconda in tutti i campi. Il superamento del capitale e l'attuazione dell'idea di comunismo sarebbero impensabili senza un ordinamento societario astatauale.

Occorre misurarsi sul terreno conflittuale della trasformazione sociale, senza preoccuparsi di uscire dal "proprio seminato". Tutte le teorie e le pratiche rivoluzionarie che si cristallizzano senza arrivare a compimento ripiegano in se stesse cercando punti di convivenza col sistema dominante. E' da esse che il riformismo trae nuova linfa per legittimarsi e rafforzarsi. L'immagine della società presentata dal riformismo, resistendo agli attacchi dei rivoluzionari, porta il marchio della continuità storica del dominio.

Non siamo riusciti ancora a compiere il salto fuori della storia. L'orologio è lì che continua a scandire i secondi e a rammentarci come battendo lentamente il suo tempo congela la vita nella sopravvivenza.

Edizioni Anarchismo

UNIVERSALE LIBERTARIA

1	E. Cœurderoy, <i>I giorni dell'esilio</i> , (1961), vol. I, pp. 208	6.000
2	P. Kropotkin, <i>Lo Stato e il suo ruolo storico</i> , (1981), pp. 72	3.500
3	A. Libertad, <i>Il culto della carogna</i> , (1981), pp. 72	3.500
4	A.M. Bonanno, <i>Autogestione e anarchismo</i> , II ed., (1981), pp. 132	4.000
5	M. Stirner, <i>Il falso principio della nostra educazione</i> , (1981), pp. 76	3.500
6	B. Zanotti, <i>Storie inefficienti</i> , (1982), pp. 100	3.500
7	M. Marchi, <i>Fenomenologia unicistica del singolo</i> , (1982), pp. 58	3.500
8	A.M. Bonanno, <i>La rivoluzione illogica</i>	6.000
9	Speciale Asinara / A.R. / "Insurrezione" / Bonanno, <i>L'ipotesi armata</i> (Ripresentazione) con una introd. sulle condizioni attuali della lotta armata in Italia, (1984), pp. 264	15.000
10	A.M. Bonanno, <i>Teoria e pratica dell'insurrezione</i> (in corso di stampa)	
11	"Pantagruel", Rivista anarchica di analisi sociale, economica, filosofica e metodologica. Tutto il pubblico. (Ripresentazione), (1984), pp. 352	9.500
12	La Hormiga / Vroutsch / Duval, <i>Scontro di classe e difesa della natura</i> (Ripresentazione) con una introd. sui limiti della lotta ecologica attuale e i suoi possibili sbocchi di classe, (1984), pp. 184	10.000
13	Ratgeb / Karamazov / Voyer / Ghirardi / Preziosi, <i>Limiti e prospettive del situazionismo</i> (Ripresentazione) con una introd. sulla funzione, i significati, le potenzialità e il tramonto del situazionismo come movimento rivoluzionario, (1984), pp. 336	15.000
14	Brinton / Comune Zamorana / Carrubba / Carroll, <i>Irrazionalità e rivoluzione</i> (Ripresentazione) con una introd. sul rifiuto attuale dell'oggettività all'interno del movimento rivoluzionario, (1984), pp. 220	10.000
15	A.M. Bonanno, <i>Chi ha paura della rivoluzione? Ricominciamo daccapo</i> (in prep.)	
16	P. Bertelli, <i>La dittatura dello schermo</i> (in corso di stampa)	
17	Coord. Naz. Anarchico contro la Repressione (a cura) <i>Dossier Gattinara</i> <i>Storie di follia giudiziaria in provincia</i> , (1984), pp. 40	1.500
18	A.M. Bonanno, <i>E noi saremo sempre pronti a impadronirci un'altra volta del cielo. Contro l'amnistia</i>	1.000

Dissociazione, amnistia e soluzioni affini

**Il problema del carcere e la ripresa delle lotte
Contro la logica del "reducismo"
per una propositività nelle lotte sociali**

Alcuni compagni del Coordinamento Nazionale Anarchico contro la Repressione

Oggi il fenomeno della dissociazione, dell'amnistia e delle varie soluzioni politiche affini prospettate, non è importante valutarlo tanto nell'ambito circoscritto del circuito carcerario, quanto nel contesto più vasto del sociale, dove l'immissione di tali contenuti riformisti può provocare effetti e conseguenze funesti difficilmente prevedibili. In primo luogo perché il dato più eloquente che caratterizza la dissociazione è quello di rigettare e disconoscere apertamente l'antagonismo e la conflittualità sociale, per ridurre ogni istanza di lotta a qualcosa da richiedere entro il piano istituzionale. Lo scontro sociale verte tra le esigenze di dominio dello Stato, che in tale fenomeno vorrebbe sviluppare il proprio progetto di controllo sulla società, e quelli che invece sono i nostri bisogni reali di lotta autonoma, in base ai quali bisogni possiamo essere capaci di attaccare e quindi di promuovere un vasto processo di autorganizzazione proletaria. Sulla caduta progressiva del vecchio spettacolo guerreggiato tra apparati è cresciuta, nel variegato fronte lottarmatista, l'ideologia della "sconfitta" e del "reducismo", che costituisce la causa tra le cause determinanti la crisi e il dissolvimento del vecchio ceto politico, quando invece sarebbe stata necessaria una serena e spassionata critica di ciò che è stato il percorso di lotta.

Oggi migliaia di anni di detenzione gravano come prospettiva immediata sulle spalle di centinaia di militanti e buona parte di loro hanno già mostrato la strada che intendono prendere come possibile via d'uscita: quella del compattamento politico, attraverso la ricerca di molteplici soluzioni, ma tutte convergenti con gli interessi delle istituzioni.

Lo Stato, da parte sua, con la politica della

"post-emergenza", promuove l'ideologia del recupero della "devianza" e della "trasgressione" a movente privilegiato del proprio agire. La necessità primaria di mettere ordine nell'assetto societario, sospinge le sue strutture a ricercare modalità d'intervento in grado di modificare l'attuale situazione, così da garantire ad un livello più elevato un effettivo diffuso controllo sociale, tramite il disciplinamento e la normalizzazione della società.

Dissociazione, amnistia e soluzioni affini sono perciò i tratti caratteristici che contraddistinguono l'attuale porsi della politica istituzionale su tutto il territorio. Indubbiamente le pratiche di falsificazione e di manipolazione dell'esistente, avanzate dal dissolto ceto politico, servono bene agli scopi statali, in quanto permettono di contrastare sul nascere l'eventuale formarsi di un qualsiasi movimento sovversivo. L'amplificazione che viene operata dai Mass-media di tali proposte integrazioniste e dei loro contenuti miserabili si può così ben comprendere.

Questa logica di dominio è fatta propria e sostenuta principalmente da tutte le forze dell'arco istituzionale di segno progressista, che giudicano ormai insostenibile e dannoso per gli interessi dello Stato e del capitale, il permanere della "emergenza", in quanto aggrava piuttosto che risolve i problemi sociali. Tali forze prospettano così una serie di ipotesi politiche volte alla soluzione del problema, per recuperare, consolidare ed ampliare la propria rete di consenso in vasti strati proletari, segnando l'abbandono di un'azione prevalentemente militare per privilegiare il momento politico. Quello che serve loro è una rilettura addomesticata dei fatti avvenuti e un avallo che cancelli dalla memoria dei proletari

l'attacco subito dal potere. La cosa può realizzarsi solo attraverso un diretto coinvolgimento/intrappamento proletario a livello istituzionale.

Ecco perché oggi lo Stato ha necessità di produrre e promuovere nuove microstrutture capaci di ridefinire in termini produttivi, più che in quelli meramente repressivi, la ricerca ed il reperimento del consenso. Questo è il modo migliore per realizzare un grado accettabile di controllo sociale, che invece risulterebbe seriamente compromesso se il dibattito parlamentare non riuscisse a trovare punti di contatto con i problemi e le istanze sociali emergenti. Solo così si può colmare il divario esistente tra domanda sociale e possibili soluzioni politiche date e quindi riuscire a ingabbiare e gestire la conflittualità.

Abbiamo visto perciò come la dissociazione, dichiarata e non, sia un elemento chiave della nuova strategia politica statale. Lo strumento capace di aprire una breccia tracciando solchi profondi nel corpo dei detenuti e in quello del dissolto movimento, lo ha fornito il vecchio ceto politico frantumatosi in diverse aree omogenee (i 51 firmatari del documento di Rebibbia, i setteaprilinei, buona parte di P. L., ecc.), tramite l'immissione di proposte manipolatrici che indicano la possibilità di un "proficuo" dialogo con le strutture dello Stato, attraverso la logica della separazione, del patteggiamento individuale e collettivo, che sottraggono tutte le ragioni di una lotta reale e radicale.

Ogni passaggio di questo processo/crocifissione per chi si dissocia è scandito da un riconoscimento: quello della giustezza della sconfitta del proprio progetto, dei propri moventi originari e della propria storia di militanti rivoluzionari, nei confronti dell'apparato statale fino a poco tempo prima aspramente osteggiato e combattuto in diverse maniere. Gli assertori dell'ideologia della sconfitta *tout court*, aperti antagonisti ormai solo al proprio passato e disponibili a vertenze politiche di ogni sorta, anche alle più riduttive e rinunciarie, sono quelli delle varie aree omogenee, ma che comprendono beninteso tutte quelle altre posizioni politiche ambigue e graduate che appaiono più dignitose perché ribadiscono sostanzialmente ciò che le prime senza alcun ritegno dicono e fanno più apertamente.

Ad esempio, la posizione degli ideologi del "reducismo" (scalzoniani in testa), apparentemente è più dignitosa e più ricca di contenuti politicamente qualificanti, essendo promotrice di una vertenza per l'amnistia. Ma come proposta è un misto di becero realismo, laddove deve fare i conti col riconoscimento della sconfitta e il ripiego delle pratiche di lotta, fino a poco tempo fa sostenute (specie quelle riguardanti la violenza di massa); e di idealismo fuori luogo, laddove pensa ad una probabile pacificazione sociale che ripristini progressivamente le norme e le garanzie su cui si regge lo Stato di diritto, perché tutto torni come prima e si possa poi ripartire ricreando un reale movimento di lotta. Costoro, dietro la parabola del "figliuol prodigo" (i "reduci" tornano a casa), non si accorgono, oppure fanno finta di nulla, che quanto vorrebbero non è affatto dis-

simile né si discosta dalle richieste e dai contenuti dei dissociati meno dignitosi. Le forche caudine della sottomissione/adessione allo Stato sono lì che aspettano anche questi naufraghi esiliati.

Altri detenuti politici, guardano nell'ombra a soluzioni diverse senza però prendere una chiara posizione, celandosi dietro l'attendismo e la non compromissione. Ciò genera confusione e disgregazione all'interno degli stessi detenuti, portando molti compagni all'esterno a non sapere più vagliare in modo critico certe scelte (e non scelte) desolidarizzanti.

Ogni ragione additata a sostegno della dissociazione e della soluzione politica si avvale della motivazione che tutto sia inadeguato alle nostre sole forze considerate troppo esigue, per cui conviene scendere a patti col potere per salvare il salvabile.

L'adesione di ogni ex-lottarmatista ravveduto e corrotto serve, a livello di facciata, per la costruzione di un fronte di opposizione fittizia pilotato e gestito dallo Stato. Lo scopo di questo fronte è quello di dirottare l'interesse reale dei proletari su battaglie in perfetta sintonia con lo sviluppo del piano statale. Così facendo questo piano passa impunemente sul territorio senza incontrare ostacoli, soprattutto perché la lotta proletaria si troverebbe inchiodata a soluzioni che ormai appartengono ad una prospettiva passata.

Cosa potrebbe infatti cambiare dell'attuale situazione anche abolendo l'intera legislazione speciale e realizzando i progetti di tutti i neo-riformisti?

Ma i cambiamenti sono in tutt'altro senso. Basta vedere i devastanti effetti prodotti dalla ristrutturazione/evoluzione tecnologica apportata dallo Stato e dal capitale sui propri assetti, i cui aspetti più evidenti sono: la crescente miseria dovuta all'estendersi della disoccupazione nata dall'allontanamento dai cicli produttivi di ampi strati proletari; l'incremento di forme di sfruttamento selvaggio (vedi lavoro nero e clandestino di tutti quei proletari che sono ormai privi di forme di reddito garantito). Da ciò l'abnorme crescita dell'area del precariato sociale, cui corrispondono particolari forme di controllo statale diretto alla criminalizzazione tramite la promozione nel territorio di microorganismi di detenzione di tipo alternativo (ad esempio, la politica antidroga che sostituisce la "vecchia" battaglia contro il "terrorismo").

All'intero del circuito carcere sta scomparendo l'attuale legalizzazione, degli speciali, dei braccetti della morte, ecc. ma ciò non significa che le forme di controllo e di repressione si arrestano, esse prendono semplicemente altre strade. Si pensi al ruolo che giocano nel corpo dei detenuti i dissociati di ogni tipo, come portatori ufficiali ed amplificatori del progetto di normalizzazione e risocializzazione, cioè di addomesticamento dei detenuti secondo le direttive volute dallo Stato. Costoro proseguono l'opera di controllo esercitata dallo sbirro vero e proprio, contribuendo all'effettivo e totale isolamento ed imbavagliamento del refrattario, bollato in questo modo come "irriducibile".

Ciò sta accadendo a tutti coloro che non accet-

tano simili patteggiamenti perché intendono sviluppare lotte che escono fuori dal tracciato fissato dal potere.

L'abrogazione piena della legislazione speciale da parte dello Stato significa che quest'ultimo ha perfezionato altre strade per far viaggiare le proprie necessità di consolidamento e di repressione/controllo sulla società.

Guardare ai diversi tipi di soluzione e alle varie richieste politiche come ad un fenomeno nuovo, basato principalmente — per i dissociati e anche per i non dissociati — sull'abolizione delle carceri speciali e tutto il resto, significa illudersi che tutto ciò che è ormai diventato spettacolo e ideologia possa servire a costruire movimento reale e cambiare effettivamente qualcosa.

A scanso di equivoci, occorre chiarire tuttavia che ciò non significa che anche noi non perseguiamo e non desideriamo l'abrogazione immediata della normativa speciale, la chiusura dei "braccetti" o la liberazione di tutti; solo che la ricerchiamo all'interno di una progettualità ricca di contenuti sociali e di modalità di agire in senso sovversivo che non contraddicano nei mezzi i nostri scopi, e ciò su di un terreno radicalmente diverso da quello prospettato e seguito da tutti costoro. Principalmente perché vorremmo ritrovarci nelle lotte con i compagni usciti di galera con ancora in possesso della propria dignità e identità di rivoluzionari davanti al potere e non vedere cadaveri che l'hanno barattata.

* * *

Un momento di così largo interesse e adesione suscitato intorno ai problemi che presenta la istituzione totale carcere, con tutto quello che sta accadendo all'interno e all'esterno, non alimenta certo la riflessione e la ricerca di una chiarezza di intenti, soprattutto quando ogni cosa sembra essere circoscritta ed esaurirsi nell'ambito della struttura specifica.

Nell'area del dissenso antiistituzionale quasi tutte le analisi, individuali o collettive, sono indirizzate verso una centralità: quella del carcere. Tutto l'agire è commisurato a questo problema, e nella progettualità e nell'intervento si subordinano tutti gli altri problemi, persino la stessa ricomposizione/costruzione del movimento proletario reale.

Questo clima di disciplinamento sociale che si respira insieme alla smobilitazione generale, il rigetto di qualsiasi prospettiva rivoluzionaria, le adesioni singole e collettive alla nuova politica statale della "post-emergenza", sono diventati fatti reali.

Ma per noi l'interesse non è certo determinato dall'importanza che molti attribuiscono a tale istituzione specifica in quanto tale, e nemmeno da ciò che sta avvenendo al suo interno, ad esempio sciopero della fame generalizzato; questo anzi è uno dei dati che denunciavano il ripiego forzatamente operato dal grosso dei detenuti rispetto al conflitto con la amministrazione carceraria, costretti come sono attualmente a vivere una situazione di estrema repressività ed invivibilità complessiva, unite ad un'assen-

za pressoché totale di socialità. Condizione ben diversa di quella vissuta da coloro che si sono dissociati (si veda parte di Rebibbia e di S. Vittore), dove è concesso di avere non solo più ore d'aria, ma anche la facoltà di riunirsi. I contenuti apertamente desolidarizzanti che dietro lo sciopero della fame agitano le diverse aree omogenee e i vari ceti politici emergenti, dentro e fuori le carceri, trovano l'appoggio di intellettuali, politici e persino prelati. Sono questi gli aspetti più spettacolari della reale questione che oggi si gioca su un simile terreno.

Ciò che attira la nostra attenzione è piuttosto quanto sta silenziosamente passando a livello sociale con la messa in atto della politica della depenalizzazione dei reati e della sostituzione con pene alternative che le forze istituzionali intendono realizzare. Lo scenario interno al circuito carcerario è destinato a cambiare radicalmente attraverso la disgregazione del vecchio sistema di gestione/amministrazione della pena. I detenuti infatti saranno differenziati e separati in base ai gradi di refrattarietà mostrati nei riguardi dell'istituzione, e quindi la loro circolazione e la possibilità per loro della socialità saranno fatte dipendere dall'adesione, più o meno esplicita, ad un atteggiamento che garantisca l'ordine interno.

Il progetto dello Stato di normalizzare l'assetto carcerario tende a razionalizzare il circuito basandosi su precisi livelli di distribuzione di forme di socialità interna, e ciò dovrebbe, secondo questa logica, frantumare il corpo dei detenuti in una miriade di spezzoni, diversificati fra loro, e tutti funzionali alla nuova ricomposizione voluta dall'amministrazione generale delle carceri secondo lo schema dell'attuale direttore dott. Amato e il ministro Martinazzoli.

Specializzazione, professionalità e sedicente umanizzazione del personale addetto alla sorveglianza, sono l'altra facciata di questo progetto. Nello stesso carcere potranno così convivere diverse condizioni di vita, tra detenuto e detenuto, dalla più aperta alla più repressiva, e tutto nella piena legalità e umanizzazione della pena tanto decantate dai garantisti della democrazia nostrana. Questo progetto di riforma prevede il trasferimento, sul territorio, della gestione di forme detentive soprattutto per i reati minori, che sono gestibili in altre maniere legate al reinserimento sociale.

Riteniamo perciò che il dibattito sulle carceri non possa esaurirsi nel porre in risalto unicamente la sua struttura, né possa tutto ricondursi dentro il problema del suo assetto. Le proposte di amnistia, le varie soluzioni politiche e le nuove condizioni detentive trattate all'interno dell'istituzione, autovalorizzano la stessa e i fautori di tali progetti. Inoltre, chi tratta e analizza il problema, seppure da un punto di vista antagonista e conflittuale, dentro lo specchio fittizio del processo circoscritto al carcere in quanto tale, sia che si trovi all'interno che all'esterno favorisce tutti coloro che perseguono questo dialogo-ponte con le istituzioni, e ciò perché si viene a trovare sullo stesso piano di chi, a parole, si vuole combattere.

Non ci si può quindi soffermare a rimarcare nell'analisi l'aspetto più evidente del processo in atto, cioè quello che mostra come risultato pratico la spaccatura che sta avvenendo tra i detenuti in politici e comuni, e in politici buoni e cattivi; e nemmeno ci si può limitare a dire che con ciò si giunge all'isolamento interno ed esterno delle aree del dissenso antiistituzionale che non si riconoscono in simili proposte/patteggiamenti col potere. Da sole queste due indicazioni non forniscono nulla di propositivo al nostro agire. Il movimento reale, il suo stesso formarsi, non può certo partire dal considerare il carcere come pietra miliare, né potrebbe mai scaturire dalla situazione interna ad esso.

E' indispensabile situare la nostra attenzione sul rapporto esistente tra amministrazione delle strutture statali e territorio sociale circostante, per arrivare a dissolvere il binomio repressione-recupero-socializzazione = controllo sociale, che trova nella nuova logica della depenalizzazione il modo per poter viaggiare sul territorio, penetrando a fondo nel tessuto sociale e modellandolo secondo le sue esigenze, tramite la promozione di quelle microstrutture detentive già citate che costituiscono un ulteriore ingabbiamento degli ambiti del vivere sociale; in altre parole uno dei segni più evidenti della rinnovata volontà di dominio dello Stato sulla società.

Le profonde modificazioni apportate al concetto di pena-detenzione si avvalgono di tutti questi elementi ed anche di una parte dei contenuti della lontana riforma varata nel '75 e mai attuata.

L'azione, pur nella sua immediatezza, deve sapere riflettere sul fatto che per potere giungere alla liberazione reale di tutti i proletari detenuti la prospettiva da agitare in piazza non può articolarsi sulla realtà passata dallo specchio deformante delle istituzioni; essa si trova esterna alle carceri, anche se quest'ultime vi sono necessariamente comprese. E non potrebbe essere diversamente, soprattutto se si pensa che il movimento reale non si trova nelle carceri, né si può costruire su di esse. Dentro ci sono migliaia di compagni strappati alla lotta e ad una certa realtà, i quali vivono una forzata situazione di restrizione e repressione, e poco o nulla possono fare, non solo per l'esterno, ma all'interno per loro stessi.

Nella realtà dello scontro sociale le scelte operate dallo Stato e dal capitale non partono dal condizionamento subito da 42.000 detenuti o da qualche migliaio di persone. Può sembrare cinico, ma il governo di 55 milioni di persone è un fatto composito, che si realizza tenendo conto di una miriade di realtà diverse tra loro. E non sono certo le minoranze rivoluzionarie a determinare i cambiamenti effettivi in una società. Queste, se attive e consapevoli, sia degli scopi specifici che si sono date che dei limiti che possiedono, potranno, caso mai, far viaggiare attraverso la lotta i contenuti capaci di modificare la società. Cercare di risolvere molti dei problemi esistenti ragionando solo su di sé, significa ragionare in un certo senso sull'astratto, non certo sulle condizioni materiali di sfruttamento e di oppressione che si vivono.

Le pratiche di coinvolgimento/mobilitazione dal basso possono solo partire dal dato primario dell'esigenza di soddisfare i propri bisogni, ed è in questo senso che la fabbrica, il quartiere, il carcere, ecc. possono essere attaccati, cogliendo i moventi e gli obiettivi su cui far muovere questo attacco, non certo per riformare ma per il cambiamento reale.

* * *

Di fronte all'incalzare della nuova strategia dello Stato che investe tutti gli ambiti societari con un vasto processo di militarizzazione/carcerizzazione preventiva sul territorio, abbiamo visto come non esista attualmente da parte delle varie aree di movimento una capacità d'intervento adeguato alla situazione, né una ricerca vera dei mezzi per iniziare a svilupparla.

Dal desolante panorama di queste aree, sempre più ripiegate in se stesse e senza quasi più punti di contatto tra loro, emerge il lato specialistico basato sulla limitazione dei problemi affrontati. Così quanto viene fatto da loro è destinato ad esaurirsi nel proprio ambito particolare, senza attinenze con le altre realtà sociali. Certamente la ricerca di modalità d'intervento che siano lontane dai luoghi comuni e diverse dalla solita routine, presenta maggiori difficoltà. Ecco perché si finisce per riproporre cose stantie ed incapaci di incidere sulla realtà, facendo prendere il sopravvento ad una mentalità pecorile ed assimilatrice, ben poco riflessiva.

L'interrogativo che è importante sciogliere è quello di come sia possibile tradurre tale critica in agire propositivo ed immediato. Se la giustezza dell'analisi della situazione deve cogliere ed evidenziare nello scontro sociale i nessi attraverso cui operano le strutture dello Stato all'interno dell'assetto societario, essa deve saperci indicare i punti in cui sviluppare antagonismo e conflittualità, evitando di esaurirsi in una mera analisi sociologica.

Il problema dell'assunzione diretta da parte dei compagni di una progettualità diffusa ed orizzontale, diviene una necessità primaria che si fa sentire soprattutto quando si tratta di dar corpo ad una ipotesi sociale di trasformazione, che tracci e costruisca i propri passaggi sul reale sviluppo della lotta proletaria e che ponga da subito l'esigenza di autonomia ed autorganizzazione.

L'intervento deve articolarsi su una logica di riappropriazione diretta dei propri bisogni e della loro soddisfazione, con la conquista di spazi sempre più ampi di vivibilità, di movimento, di libertà, ponendosi la questione della continuità nel territorio in cui si agisce.

Saper legare le diverse situazioni specifiche per tradurre la lotta in momenti generalizzanti dello scontro (ad esempio, nelle aree pur variegata e complesse del precariato sociale: disoccupati, senza tetto, ecc.). Un nuovo modo di agire, anche se può apparire a prima vista vecchio o banale, lo offrono attualmente i punx a Milano con la lotta che stanno conducendo contro la politica del piano di gestione/amministrazione degli spazi e dei punti di ritrovo

giovanili perseguita dalla giunta comunale, rivendicando la piena ed assoluta autonomia dalle esigenze di comando e di inquadramento dei giovani nelle microstrutture di quartiere. La loro contestazione contro i sociologi, sebbene con tutti i limiti che contiene, è una risposta chiara e precisa data all'ideologia del recupero.

Per quanto riguarda la fabbrica non basta attaccare i C. di F. in quanto strutture di base al servizio del capitale, ma occorre rilanciare la questione dei nuclei di base autogestionali, che con l'azione diretta promuovano assemblee di reparto, per contrastare sul vivo della produzione il piano di disciplinamento imposto dalla militarizzazione apporata all'organizzazione del lavoro; piano che si cerca di realizzare attraverso l'immissione di nuove tecnologie elettroniche capaci di informatizzare il controllo.

E ancora sul quotidiano l'esigenza di un astensionismo attivo dalle pratiche di potere si pone come esigenza di attacco all'amministrazione della società da parte dello Stato; non solo attacco alle macrostrutture che sono le varie istituzioni, ma soprattutto ai momenti assembleari/decisionali delle microstrutture dislocate sul territorio (comitati di quartiere, di zona, ecc.) che promuovono il consenso dal basso. In questo modo si verrebbe ad attaccare gli interessi clientelari dei partiti che passano sul ricatto dei bisogni e ciò avverrebbe senza delegare la azione a specialisti o gruppi politici.

L'intervento dei gruppi o dei singoli compagni contro la repressione ed il controllo sociale deve collocarsi all'interno di queste esigenze di lotta primaria dei proletari, se si vuole cogliere qualche risultato concreto. Diversamente non faremo altro che girare su noi stessi mordendoci la coda.

La decarcerizzazione possibile dell'assetto societario passa per questa strada che può apparire più lunga e spesso scontata, ma che in realtà è piena di concrete possibilità (ed anche di incognite), mentre le altre strade si sono quasi sempre sviluppate, finora, su altri binari che ben sappiamo dove conducono. Questa scelta fondamentale determina un agire radicalmente diverso da quello prospettatoci dai dissociati e gente simile.

Si può tracciare così un possibile terreno di intesa fra tutte quelle aree che riconoscono come base del proprio operare l'antagonismo permanente, senza patteggiamento alcuno, sempre che si abbia la capacità di comprendere le proprie diversità e di rispettare l'identità di ciascun componente.

L'unica effettiva garanzia che abbiamo è che nessun centro direzionale, nessun ceto politico può venire fuori in una lotta reale condotta in modo diretto.

Ma è tempo di mostrare con i fatti la nostra volontà di opposizione reale ai progetti dello Stato e del capitale, con tutta l'incisività che possiedono la teoria e la pratica anarchiche contemporanee. In questo senso abbiamo tracciato alcune possibili linee di indicazione.

1. Perché promuovere una campagna di lotta

per l'annullamento dei processi per terrorismo.

Dall'analisi finora operata è emerso un dato concreto, la sostanza reale racchiusa nella dissociazione contiene questo assunto: abrogare e misconoscere l'antagonismo e la conflittualità sociale ponendoli come dato irreversibile. Questa tesi parte dal riconoscimento della sconfitta e quindi riconosce tali sentenze come ~~che~~ giuste ed irreversibili. La nostra campagna tiene conto invece di un'esigenza di contrapporre alla dissociazione la costruzione di una effettiva cultura della liberazione.

2. Perché battersi per la declandestinizzazione dei compagni costretti alla latitanza.

Nell'attuale situazione di criminalizzazione e di gestione totalitaria operata dallo Stato con l'impiego a suo totale piacimento del concetto di "pericolosità sociale", basato solo sulla forzata condizione in cui sono coloro che vengono ricercati. Latitanti non solo per lo Stato, che ha tutto l'interesse a clandestinizzarli, ma anche per lo stesso movimento che sembra disinteressarsi a tale problema. Ma questo non pesa solo su chi è ricercato ma anche su altri compagni, visto che i vincoli di solidarietà rivoluzionaria legano i compagni al di là degli ostacoli posti dalla legge. Da ciò un processo di criminalizzazione voluto dallo Stato che si concretizza nel reato di "favoreggiamento". Per battere tale componente della cultura del sospetto non si può che partire da un'opera di controinformazione totale e diffusa sul territorio, capace di chiarire l'identità politica e l'impegno sociale di questi compagni ricercati, e ciò per sottrarre la gestione della loro forzata latitanza dalle mani dello Stato dove oggi si trova totalmente. Per un altro aspetto questo lavoro produrrebbe elementi reali di difesa in caso di arresto degli stessi compagni.

3. Perché battersi per l'avvicinamento dei detenuti al loro luogo di residenza nella cerchia di 50/100 Km.

Questo assunto, contemplato anche nella riforma carceraria, ci interessa non certo da un punto di vista riformistico, tutt'altro. Facciamo propria questa indicazione di lotta per acutizzare le contraddizioni interne all'istituzione carceraria, la quale, anche volendolo, non potrebbe soddisfare, oggi, questa esigenza.

Da parte nostra ciò dovrebbe portare a effetti positivi, capaci di proporre nuove lotte dirette a contrastare l'attuale processo interno di controllo/normalizzazione. Nei confronti dell'esterno questo assunto porterebbe a saldare la frattura oggi esistente tra familiari di detenuti politici e familiari di detenuti comuni, visto che si troverebbero a solidarizzare su di un interesse comune. Da notare che se una lotta del genere acquistasse peso contrasterebbe con l'intero progetto di differenziazione in atto in tutto il circuito carcerario, visto che la sia pur parziale concessione di tale richiesta porterebbe, per motivi logistici, i detenuti politici a ritrovarsi in un circuito di detenuti comuni.

4. Problema di attaccare sul territorio la struttura carcere considerando il rapporto di questa con le altre strutture.

Finora la difesa dei detenuti a livello sociale si è articolata in forme delegate all'istituzione stessa.

Il concetto di un'assunzione diretta di difesa dei detenuti sul territorio (non delegata alla struttura), secondo noi deve partire da una pratica di lotta volta al coinvolgimento e alla mobilitazione contro tutte quelle strutture, compresenti sul territorio, che contribuiscono alla vita del carcere.

Da qui l'esigenza di attaccare le ditte appaltatrici, colpendole nel vivo dei loro interessi economici attraverso forme di pressione e di controllo interno-esterno (detenuti e familiari dei detenuti). Ciò significa anche un attacco agli interessi e ai privilegi clientelari interni al circuito carcerario. Allo stesso modo le forme di lotta scelte nel territorio circostante il carcere, dovrebbero avere come obiettivo quello di sottoporre il personale di sorveglianza ad una pressione organizzata e ciò per impedire le attuali pratiche vessatorie e di invivibilità a carico dei detenuti.

5. La difesa della salute.

Questo deve essere un concetto capace di comprendere le esigenze primarie di creazione di vivibilità e socialità reale non solo nel chiuso della struttura carceraria, ma su tutto il territorio.

L'assunzione diretta delle proprie condizioni di vita da parte di chi si trova a vivere in un determinato territorio è un fattore primario per dar vita ad una lotta contro tutto ciò che è nocivo e deleterio alla conservazione della salute. Quindi l'attacco alla nocività che la fabbrica produce, o a quella contenuta nel ghetto, o a quella conseguente alla repressione carceraria, deve essere portato all'interno di tutte le lotte che quotidianamente sosteniamo per la riappropriazione dei nostri bisogni.

Su queste linee di intervento specifico sulla repressione sociale si può sviluppare una reale strategia di attacco diretto a tutte quelle strutture statuali che concorrono a garantire, a tutti i livelli, il controllo sociale sul territorio.

Alfredo M. Bonanno

E NOI SAREMO SEMPRE PRONTI A IMPADRONIRCI UN'ALTRA VOLTA DEL CIELO

Contro l'amnistia

Non è più possibile continuare a mettere la testa sotto la sabbia per quanto riguarda il problema del carcere e del "che fare?" riguardo al carcere. Bisogna dire — senza peli sulla lingua — quello che è possibile fare, quello che diventa ormai inutile sognare di fare, e quello che non si vuole fare perché lo si reputa controproducente. E' ormai giunto il momento che qualcuno sollevi questa pietra sotto cui si potrebbe di già essere formato un pericoloso verminaio.

Ecco perché nella proposta nuda e cruda dell'amnistia c'è il latente desiderio di non andare avanti.

L'enorme pressione morale di quattromila corpi che stanno praticamente morendo in solitudine non può farci chiudere gli occhi davanti all'evidenza. Scegliendo la strada del patteggiamento, della contrattazione con lo Stato non riusciremo mai a tirarli fuori realmente. Porteremo fuori quattromila simulacri di donne e di uomini che si andranno a collocare in una dimensione in cui ritroveranno sempre le sbarre di un'altra prigione: la prigione della propria inutilità, del proprio svuotamento, del sentirsi costantemente "altrove", in quel posto dove hanno consegnato la propria identità di rivoluzionari.

Occorre rovesciare l'ignobile teorema che viene proposto: contrattare la liberazione dei compagni per riprendere la lotta, nell'affermazione molto più logica e conseguente: riprendere la lotta per imporre la liberazione dei compagni.

lire 1.000

Al di là della protesta. Una critica radicale alla disobbedienza civile

**I limiti dell'attuale movimento pacifista
Cosa fare davanti al dilagante perbenismo nelle lotte sociali
Vecchi e nuovi preti al lavoro**

Gary Moffatt

La critica radicale è per definizione l'analisi che risale alle radici dei problemi. Nell'esaminare la disobbedienza civile come tattica per la trasformazione sociale radicale, dobbiamo chiederci se essa va alla radice dei problemi creati dalla corsa alle armi. Questo articolo concluderà per una risposta negativa.

Bisogna innanzitutto chiarire che il metodo di disobbedienza civile che verrà considerato è quello messo in pratica dal movimento pacifista nordamericano, consistente soprattutto in blocchi di disturbo a obiettivi governativi e industriali.

Ci possono anche essere momenti in cui la consapevolezza dell'ingiustizia sociale è tanto diffusa che un Gandhi o un Martin Luther King riescono a guidare un'efficace campagna di disobbedienza civile, ma questa non è la situazione in cui si trova attualmente il movimento pacifista. Troppa gente crede ancora nella corsa agli armamenti come deterrente contro la guerra e permette che i politicanti che espongono tale punto di vista vengano rieletti. Il compito del movimento pacifista diventa quindi

quello di procurarsi un consenso inesistente e non quello di utilizzare per il cambiamento un consenso già acquisito, come fecero King e Gandhi.

E' molto improbabile che una campagna di continui sit-in possa raggiungere questo obiettivo. L'attività del movimento pacifista, con le sue manifestazioni, i sit-in, i volantini, ecc., può apparire radicale, in quanto certamente richiede un impegno più intenso dei partecipanti, ma serve solo a rafforzare la legittimità delle decisioni militariste dello Stato.

Così come ogni singolo Stato non può rompere la sua cieca adesione ad una tradizionale linea politica consistente nel cercare di mantenere gli equilibri ammicchiando armi (nonostante i numerosi fallimenti in questo senso); allo stesso modo il movimento pacifista sembra incapace di rompere la sua cieca adesione ai tradizionali metodi volti a modificare la sua linea politica.

Questa linea si basa sull'intuizione che la corsa agli armamenti è un'aberrazione, una follia nucleare che può essere corretta appena ai politicanti e all'elettorato si mostreranno gli errori del loro comportamento. Così il grosso del movimento pacifista si è impegnato in una "carovana della pace" per supporre e piangere gli attuali e i potenziali parlamentari, mentre un altro settore continua a buttare al

vento grosse somme di denaro opponendosi, nei tribunali, al collaudo dei Cruise. Questa gente è talmente incapace di concepire strategie alternative che ha deciso di provare a presentare appello alla Corte Suprema, nonostante che in prima istanza lo stesso sia stato respinto all'unanimità da una commissione formata da cinque giudici.

Tutti questi tentativi sono già falliti o sono destinati al fallimento.

Qualsiasi parlamentare che i pacifisti possono arrivare a convincere deve sfidare la disciplina di partito votando contro le misure militari. In questo modo egli sacrificherà il proprio avvenire come uomo politico senza peraltro riuscire ad influenzare la linea del partito. Le corporazioni vogliono la militarizzazione come mezzo per controllare il Terzo Mondo. Il partito che doversse sfidare le corporazioni e le multinazionali non deve aspettarsi i milioni di dollari necessari per vincere una elezione. I "verdi" comunque non sono arrivati sufficientemente vicini al potere (e probabilmente non ci arriveranno mai), ed è per questo che strillano tanto.

I pacifisti più attivi stanno ostacolando il collaudo dei Cruise, e con i propri corpi e non con i soldi dei loro sostenitori, organizzando sit-in in continuazione.

Il rito che circonda questi sit-in è diventato solenne e liturgico come la stessa Danza della Morte. Costituzione dei gruppi di intervento, preparazione dei nuovi partecipanti, riunione alla vigilia della dimostrazione, quindi rituale sit-in e trasporto di peso a cura dei poliziotti, carcere, rilascio, riunione finale per valutare tutti gli aspetti dell'azione ad eccezione del perché essa non abbia cambiato niente, processi nei tribunali, dichiarazioni di principio, inevitabili condanne e lunghi mesi di collette per rimborsare le spese sostenute.

Qual è il risultato finale? Tutti stanno meglio: i protestatari hanno drammatizzato il loro dissenso usando il proprio corpo, la polizia ha mantenuto la sua autorità ed evitato qualsiasi attacco all'obiettivo reale, i giudici hanno fatto un passo avanti nella loro carriera proponendo condanne ed emettendo sentenze che tutti si aspettavano, gli avvocati contano il denaro incassato e le multinazionali possono continuare a produrre armi e profitti.

Gli unici che vedono una reale sfida allo status quo in questi rituali sono quella minoranza di poliziotti che scelgono di usare la brutalità (non necessaria) contro coloro che stanno arrestando. Questi poliziotti vogliono più che un rituale, vogliono far male alla gente che considerano una minaccia. I contestatori che vengono maltrattati sono di solito sorpresi nel vedersi presi tanto sul serio. Alcuni di loro addirittura scrivono delle lettere al Direttore di qualche giornale protestando per simile trattamento.

In genere i contestatori passano solo poco tempo in carcere, sono trattati in modo ragionevole e subiscono condanne clementi, il che dimostra che le autorità non prendono sul serio la loro "minaccia".

Paragonate questo trattamento con quello inflitto ai cinque compagni di Vancouver, a Henry

Morgentaler o a chiunque altro venga sospettato di sfidare seriamente i progetti militaristi.

Ma l'aspetto peggiore della disobbedienza civile non è solo quello di non fare nulla per impedire la corsa verso la guerra nucleare, c'è di più. Essa dà suggerimenti sbagliati e, così facendo, allontana definitivamente ogni lotta a favore della causa della pace.

Innanzitutto tutti i sostenitori della disobbedienza civile mostrano un alto tasso di fuga: dopo qualche azione la gente pensa di avere compiuto il proprio dovere e che qualcun altro deve prenderne il posto. Dove sono quelli che costituirono il Comitato dei 100 all'inizio degli anni '60, oppure quelli che andarono a Darlington alla metà degli anni '70? I sit-in esigono un alto livello di impegno ma non c'è una vera coscienza rivoluzionaria a sostenere i partecipanti.

In fondo le dichiarazioni di principio, i volantini informativi che si limitano soltanto a ciò, i sit-in, le piccole polemiche interne, tutto quello che è caratteristico di chi si rifà alla disobbedienza civile, sono elementi che rafforzano la fiducia e il rispetto nelle istituzioni politiche. E' vero, i contestatori fanno capire che i metodi "legittimi" di protesta hanno fallito e che occorre fare qualche cosa di più vista anche l'urgenza della crisi che si prospetta, ma a chi è diretto il loro messaggio?

Fondamentalmente agli stessi vecchi politici e industriali che avevano respinto lo stesso messaggio quando veniva trasmesso con metodi "legittimi" come le raccolte di firme, le delegazioni e le grandi manifestazioni.

Non ci si deve illudere che i sit-in esercitino una influenza positiva sui dipendenti degli edifici presi di mira. La polizia fa in modo da tenere i lavoratori ben separati dai dimostranti. Per altro, cercando di impedire a questi lavoratori di guadagnarsi il proprio salario, i contestatori creano una situazione in cui i lavoratori finiscono per trovarsi dalla parte della polizia che rende possibile il lavoro.

Color cui vengono destinati le dichiarazioni di principio e i proclami redatti in occasione delle condanne nei tribunali potrebbero essere più facilmente raggiunti ed impressionati parlando arrampicati su di una sedia. Né è probabile che i soliti resoconti dei processi riportati dai mass media attirino qualcuno alla causa della pace.

In ultima analisi, la protesta viene rivolta alle stesse Autorità che l'hanno respinta sotto altre forme, e si limita a chiedere, un po' più drammaticamente, di cambiare atteggiamento. L'atto stesso di avanzare questa richiesta (o petizione, se volete) suppone che coloro cui ci si rivolge siano in una posizione da concedere qualcosa e rafforza la convinzione popolare che essi abbiano tale potere.

Ma ce l'hanno davvero?

Ritengono che un radicale approfondimento della situazione porterebbe alla conclusione che non ce l'hanno. Quelli che detengono il reale potere decisionale in questa società, i massimi dirigenti delle più grandi corporazioni, non sono in grado di cambiare la natura intrinseca della corporazione delle

* Trad. ital. di G. Moffatt, *Beyond protest: A radical critique of civil disobedience*, in "Kick it over", n. 10, spring 1984, pp. 10-12.

multinazionali la quale si basa sulla continua fusione, diversificazione ed espansione. Il funzionario che perde il gusto personale per questo genere di strategie verrà rapidamente sostituito da un altro e la corporazione continua a vivere.

Il tipo di espansione richiesta per mantenere a galla una multinazionale ha bisogno di grossi capitali e grandi quantità di materie prime. Queste ultime si possono avere solo attraverso lo sfruttamento delle risorse in materie prime e in forza lavoro del Terzo Mondo. Il motivo reale che sta alla base dell'accelerazione della corsa agli armamenti negli USA è da ricollegarsi con la distruzione di ogni movimento di liberazione nazionale nei paesi soggetti.

Cosa possiamo fare allora, una volta compreso che per fermare la corsa agli armamenti è inutile fare appello a chi detiene il potere? C'è parecchio lavoro costruttivo che aspetta di essere fatto per occupare il tempo e le capacità di quelli che ora fanno i sit-in.

Per cominciare i membri del movimento pacifista devono informarsi sulle ragioni nascoste della corsa agli armamenti e diffondere tali informazioni il più ampiamente possibile. Lo Stato delle multinazionali deve essere descritto per quel che è realmente: una crescente concentrazione di ricchezza e potere in poche mani, con la guerra nucleare come rischio sempre più accettabile man mano che la concentrazione cresce.

Fin quando questo punto non verrà capito da tutti si potrà far poco per la pace. Ciò esige una forma più radicale di educazione civile di quanto il movimento pacifista abbia finora cercato di fare, sia come contenuti (abbiamo bisogno di una critica fondamentale della società), sia come metodo di presentazione (dobbiamo escogitare nuovi metodi per catturare l'attenzione della gente senza provocarne l'ostilità).

In secondo luogo dobbiamo cominciare sul serio a lavorare per la creazione di una società alternativa. Se n'è parlato per vent'anni e ci sono stati parecchi gruppi che hanno sperimentato diverse al-

ternative economiche e culturali, ma pochissime sono state realizzate.

Il concetto di una società del genere resterà largamente retorico finché non svilupperemo una strategia per rendere possibile a chiunque lo desideri di vivere in modo diverso. Finché la gente si sente economicamente dipendente dal capitale non si sentirà libera di rifiutare la sua linea politica fondamentale.

Ma come li libereremo da questa dipendenza? E' impossibile che qualcuno dei modelli esistenti, come le piccole industrie dedite alla produzione di oggetti ornamentali o le comunità, possano soddisfare i nostri bisogni senza serie trasformazioni.

Innanzitutto sarebbe necessaria una ricerca per raccogliere i contributi provenienti dai diversi tentativi fatti da parte di coloro che hanno approfondito questo problema e sperimentato varie forme di vita. Almeno sembra indispensabile un'analisi conclusiva, fatta da un gruppo di compagni, diretta a suggerire le varie possibilità riguardanti l'economia alternativa.

Il movimento pacifista, in quanto movimento contro l'installazione dei missili nucleari, è uno spreco di forze, sia in Canada dove i Cruise saranno tra breve collaudati, sia in Europa dove i missili saranno tra breve installati. Non è stata un'ottima idea per il movimento pacifista canadese concentrarsi solo sul rifiuto dei Cruise, ma giacché la maggior parte dei suoi aderenti è troppo giovane per ricordare la lotta dell'inizio degli anni '60 per tenere fuori del Canada gli ordigni nucleari, questa situazione era inevitabile.

Ci sono molti ostacoli alla creazione di tali alternative. Tutto il nostro processo di socializzazione, a cominciare dalla famiglia patriarcale e continuando con il sistema scolastico e con il mercato del lavoro, funziona in modo da renderci concorrenti piuttosto che solidali per cui diventa necessario abbattere questo condizionamento con uno sforzo cosciente.

Alla lunga solo una vita diversa potrà salvarci dalla guerra totale.

Per una milizia cittadina

Alternative anarchiche alla NATO e al Patto di Varsavia.

Parte terza

First of May Group

Tattica delle forze di sicurezza

A lungo termine per avere successo nella controguerriglia, le forze di sicurezza dovranno occupare o sorvegliare contemporaneamente tutti i punti importanti e allo stesso tempo effettuare sistematicamente operazioni di disturbo in quelle aree occupate dalla guerriglia. Con la loro superiore mobilità, soprattutto con l'uso di elicotteri, le forze di sicurezza possono controllare le strade senza dover mantenere un grosso concentrazione di uomini.

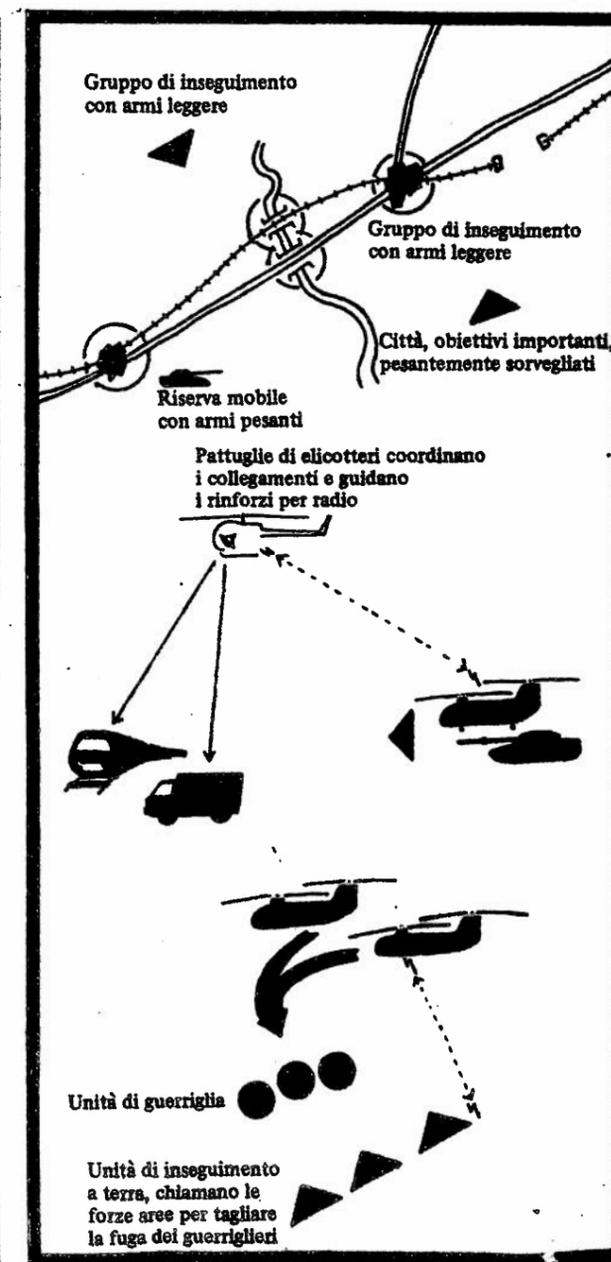
E' essenziale una ricognizione dettagliata e costante.

Le unità inseguitrici di solito consistono di 30 o 35 uomini equipaggiati con armi leggere (fucili d'assalto, mitra leggeri, bombe a mano). Ogni unità ha l'obiettivo di scovare e annientare un distacco di guerriglieri. Per ogni ricerca ci vogliono settimane. L'unità delle forze di sicurezza, quindi, sarà costretta a nascondere i suoi spostamenti e per far questo dovrà vivere esattamente come un distacco.

Il distacco guerrigliero, attraverso le stesse azioni, inevitabilmente rivelerà la sua posizione.

Una volta scoperto il gruppo e localizzata la zona, gli elicotteri terranno il distacco sotto osservazione e le unità di inseguimento verranno indirizzate sul luogo esatto. Nello stesso tempo arriveranno riserve aereotrasportate.

Inevitabilmente, il distacco dovrà scontrarsi coll'unità di inseguitori oppure sarà spinto in una posizione di accerchiamento, predisposta in



* Traduzione di: 1st of May Group, *Towards a Citizens' Militia. Anarchist Alternatives to Nato & the Warsaw Pact*, Cienfuegos Press, 1980. Over the Water, Sanday, Orkney.

EDIZIONI NAUTILUS
Casella Postale 1311 - 10100 TORINO

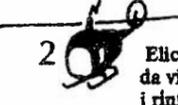
NOVITA' lire 2.500
Bob Nadoulek, Enciber, pp. 46
Un racconto-saggio su un possibile futuro in cui il computer è lo strumento cardine del dominio e dell'integrazione politica e sociale. Un futuro in cui la rivolta sociale sembra annichita. Ma è proprio attraverso il computer, ormai diventato un elettrodomestico di uso quotidiano, che nasce un nuovo gruppo clandestino di rivolta sociale capace di usare il computer come arma rivoluzionaria.

RINASCITA, pp. 52 lire 2.500
Riproduzione integrale del numero apocrifo di Rinascita uscito l'8 marzo 1983 dopo che si era consumata la condanna della linea Kabulista presente nel partito, Cossutta, l'editore Napoleone e i vecchi militanti stalinisti erano al centro del ciclone. Robotti era morto da poco lasciando in custodia a Napoleone le sue carte dove erano custoditi numerosi segreti del partito. Nel falso "Rinascita" appariva l'elenco dei comunisti italiani vittime delle epurazioni staliniste e l'elenco dei comunisti italiani corresponsabili delle epurazioni staliniane. Gli autori del falso "Rinascita" vennero denunciati alla magistratura mentre sul loro conto venivano messe in giro le solite accuse di provocazione.

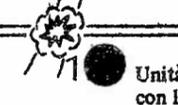
anticipo. Di solito l'accerchiamento viene realizzato in una zona da cui è difficile uscire, come un fiume o una catena montuosa.



3 Elicotteri d'assalto e/o trasporto truppe bloccano le vie di fuga e attaccano direttamente i guerriglieri



2 Elicotteri di ricognizione vigilano da vicino sulle forze a terra e guidano i rinforzi aerei



Unità di guerriglia si scoprono con le loro azioni



4 Le unità inseguite si nascondono e preparano l'imboscata contro le unità di guerriglia

Come il nemico ben equipaggiato e dotato di mezzi moderni opererà contro il vostro distacco

Più tardi saranno meno attenti, più trascurati. Tenderanno ad evitare le zone difficili e faticose. Il buio offrirà le migliori possibilità per fuggire. Occasionalmente, le unità di inseguimento si riuniranno per mangiare e riorganizzarsi. In quei momenti avranno solo uno scarso numero di sentinelle, il che aumenterà le possibilità di fuga.

Si può fare un tentativo per spezzare l'accerchiamento, se ciò è impossibile si dovrebbero predisporre nascondigli ben mimetizzati.

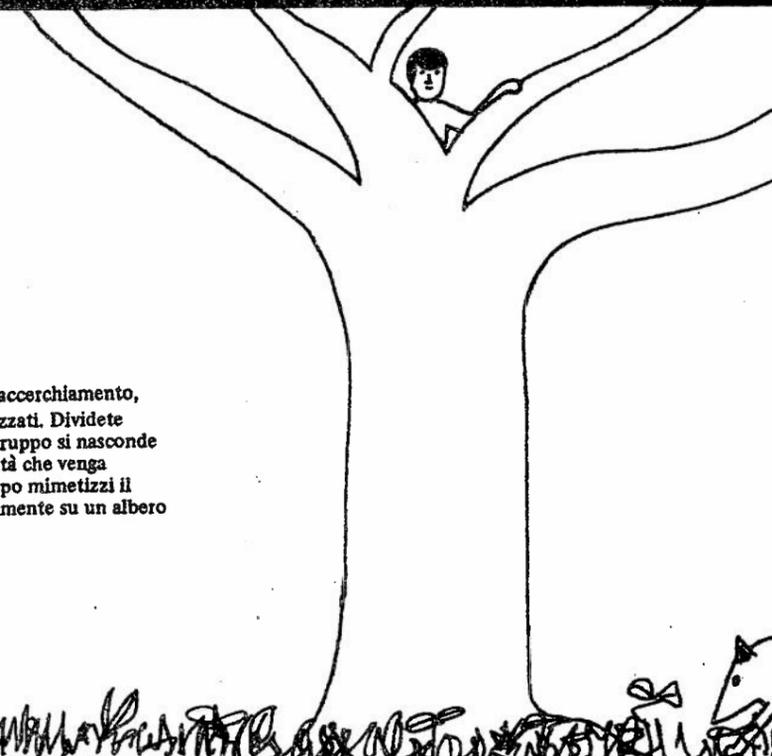
Dopo una fuga riuscita, riunitevi in punti predeterminati e allontanatevi più velocemente possibile dalla zona individuata.

Computers. Si deve osservare in questo capitolo sulle tattiche delle forze di sicurezza che la sola, importantissima, arma utilizzata per raccogliere informazioni riguardo e contro le unità di guerriglia è oggi il computer.

Non esiste teoricamente limite alcuno alla quantità di informazioni che possono essere immagazzinate. Ad esempio, in Gran Bretagna l'Impianto Nazionale della Polizia ad Hendon utilizza tre Burroughs 7700 che contengono dati su circa trenta milioni di individui e ventitre milioni di impronte digitali. I computers vengono anche usati per la decodificazione di messaggi intercettati, come l'IBM 370/195 del Quartier Generale di Cheltenham; e possono servire per simulare cose come gli esperimenti nella galleria del vento e le esplosioni di bombe a neutroni. Un computer altamente sofisticato, il CRAY-1 deve essere installato anche al Centro Ricerche Armi Nucleari di Aldermaston, forse per aiutare la progettazione dei missili Cruise in Gran Bretagna. Naturalmente, i computers assolveranno un ruolo meno specializzato nelle tattiche delle forze di sicurezza contro le unità guerrigliere.

I computers sono costosissimi e vulnerabilissimi strumenti tecnologici. Come tali, ogni azione di guerriglia contro di essi sarà impedita da crescenti dispositivi di sicurezza sicché la loro vulnerabilità agli esplosivi non potrà sperimentarsi con facilità. La loro dipendenza (come grande complesso elettronico in un sito centrale) da una buona immissione di dati è un fattore di estrema fragilità. Disinformazioni come la diffusione di voci false e casuali potrebbero seriamente invalidare l'uso del computer. L'unità di guerriglia dovrebbe assicurarsi che non venga fornita alcuna informazione alle forze di sicurezza per colpa di mancata ocularità o a causa di trascuratezza nell'utilizzo dei messaggi.

Mettere fuori uso un computer richiede un'attenta analisi della sua collocazione e delle misure di sicurezza attorno ad esso. Ovviamente, il modo migliore sarebbe quello di distruggerlo direttamente, ma la cosa potrebbe dimostrarsi troppo difficile. Si deve dare la precedenza alla distruzione della sua fonte di energia, ossia la centrale elettrica che lo serve (e il suo ausiliario). Indirettamente si dovrebbero prendere in considerazione le compagnie che producono computers e la tecnologia che le circonda.



Se non riuscite a filarvela o a spezzare l'accerchiamento, predisponete dei nascondigli ben mimetizzati. Dividete l'unità in gruppi di 3 o 4 persone. Ogni gruppo si nasconde nella propria zona, riducendo la possibilità che venga catturato tutto il gruppo. Ogni capogruppo mimetizzi il proprio gruppo, poi si nasconde, possibilmente su un albero

Camouflage cover over limb or log frame



Avete buone possibilità di sfuggire alla cattura se il nemico non usa cani: questi sono i vostri maggiori nemici. Spargete pepe per confonderli. Durante gli scontri a fuoco, concentrate il fuoco sui cani e sui loro addetti. Una volta scoperto un nascondiglio, tutti gli altri membri di quel gruppo devono uscire fuori ed attaccare

Organizzazione e attività del movimento civile di resistenza

Funzioni della resistenza civile

- 1) Raccogliere e nascondere armi ed esplosivi per il movimento di guerriglia e per il momento in cui potrà realizzarsi un'insurrezione aperta.
- 2) Sviluppare un sistema informativo che affiancherà le unità guerrigliere.
- 3) Pubblicare un giornale clandestino, manifesti e la stampa di tutte le comunicazioni della guerriglia.
- 4) Trasmettere propaganda da stazioni radio illegali.

- 5) Costituire una rete di nascondigli e un'efficiente organizzazione di fuga.
- 6) Fabbricare denaro contraffatto e documenti d'identità falsi.
- 7) Organizzare il sabotaggio e l'uccisione di torturatori.
- 8) Organizzare le unità di combattenti civili per la futura insurrezione.

Reclutamento

Non tutti sono adatti alla partecipazione attiva al movimento di resistenza. Si dovrà porre estrema cura nella selezione, perché il successo della campagna di guerriglia dipenderà in fondo da una accurata scelta.

Le forze di sicurezza, se sono consapevoli della formazione del movimento di resistenza, non tarderanno a selezionare le loro reclute da infiltrare

nel movimento. Ci sono numerosi esempi nella storia della guerra di guerriglia che testimoniano degli effetti profondamente demoralizzanti di tale infiltrazione.

Un vaglio accurato sarà quindi necessario, anche se non potrà essere privo di rischi. Si possono utilizzare legami di amicizia e di affinità, si possono avvicinare organizzazioni che simpatizzano cogli obiettivi della resistenza e si possono costituire dei fronti comuni per attirare potenziali reclute.

Attività

Uno dei primi obiettivi sarà la raccolta di fondi per il nascente movimento di guerriglia e di resistenza civile. Le azioni per reperire fondi dovranno necessariamente essere effettuate quando gli attivisti non sono completamente addestrati e (in genere) esperti. E' quindi inevitabile attendersi delle perdite in questa fase. Si possono integrare le incursioni in banca e simili con la falsificazione di denaro per mantenere i primi elementi che entrano in clandestinità.

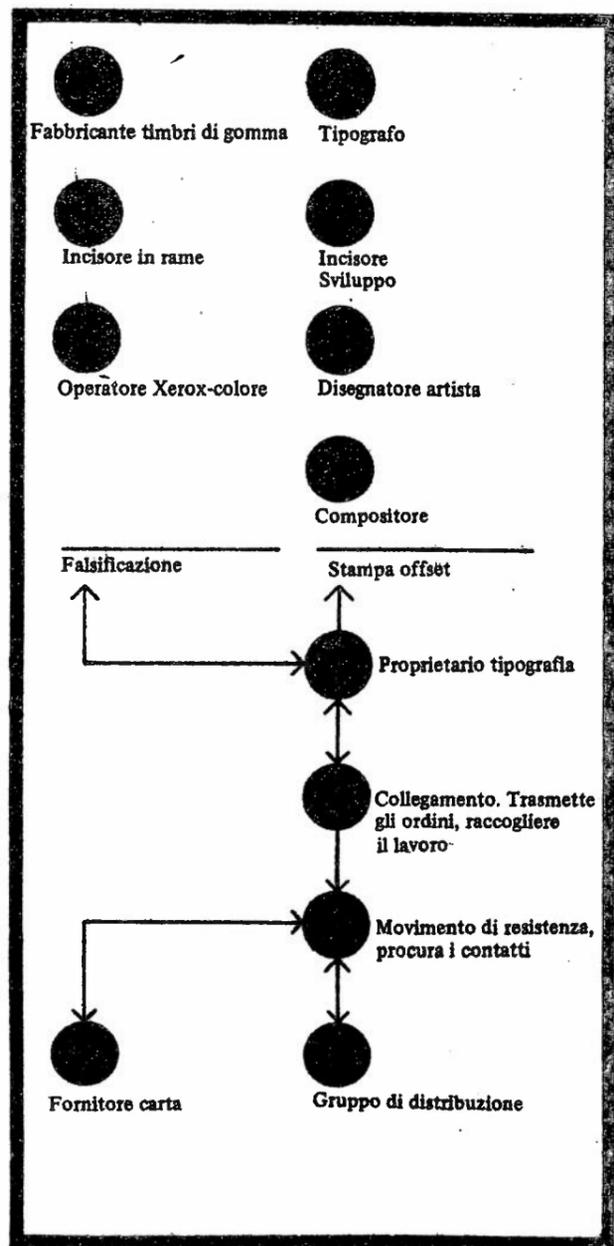
Durante la fase organizzativa iniziale o quando ci saranno fondi sufficienti, si deve trovare un tipografo fidato, con l'attrezzatura adatta, per provvedere alla falsificazione di passaporti, carte d'identità, patenti di guida e altri documenti. In questa fase è importante che gli stessi membri dell'unità di guerriglia non si occupino di tali faccende; ogni collegamento sarà tenuto da compagni della resistenza civile.

Effetti del terrorismo delle forze di sicurezza

Se il richiamo dell'ideologia non riuscirà a convincere la gente, i servizi di sicurezza utilizzeranno il terrore per incutere paura. Il terrore viene utilizzato per costringere la popolazione civile a smettere di fornire volontari alle unità guerrigliere e a rimanere estranea al movimento di resistenza.

Per un accurato piano terroristico statale verranno utilizzati i seguenti sistemi: sorveglianza telefonica e postale, arresti arbitrari, sentenze di condanna sproporzionate alle accuse, brutalità e torture contro i detenuti e il puntuale e premeditato assassinio di membri influenti della popolazione unitamente a omicidi a caso. I membri di organizzazioni fiancheggiatrici della resistenza saranno incarcerati, uccisi o semplicemente fatti sparire. E' oggi sempre più frequente il "suicidio" in prigione degli oppositori dei sistemi repressivi.

I metodi di tortura variano nel mondo. In alcuni paesi sono rozzi, a base di pestaggi, privazione di cibo e acqua, di sonno e ricorso al trattamento con scosse elettriche. Altri sistemi sono divenuti più sofisticati, meno primitivamente inumani, come l'incappucciamento e le tecniche del rumore o la privazione extra-sensoriale con l'uso di celle e mobili



bianchi, unità di segregazione insonorizzate e altre forme di tortura psicologica. Questi sistemi sono molto più efficaci per ridurre la resistenza dei prigionieri e possono essere giustificati con il ricorso a procedure "legali". Un recente rapporto citava l'uso di tachiflassina, un derivato del curaro, associata a pentothal sodico. Dopo una prima seduta di pestaggio e scosse elettriche, il prigioniero viene incappucciato e sottoposto al "rumore bianco" che induce un mondo di incubi e allucinazioni. Quindi viene iniettata tachiflassina in vena, con effetto immediato. I muscoli cominciano a contrarsi dalla testa ai piedi finché la paralisi è totale. La respirazione si fa sempre più debole e alla fine solo un impercettibile movimento del diaframma dà segno di vita. In tutto questo tempo il prigioniero rimane completamente cosciente. La sua vita dipende dalla somministrazione di ossigeno, che fa effetto solo dopo dieci minuti. Dopo tutto ciò, una iniezione di piccole dosi di pentothal sodico - come sedativo - riduce le di-

fese cosce tanto da permettere un interrogatorio veloce e semplice.

In questo modo le forze di sicurezza possono avere informazioni in modo facile ed efficace, con l'aggiunta del fatto che il prigioniero che è stato costretto a subire tale trattamento di solito avrà anche attacchi cardiaci, convulsioni epilettiche, paralisi e disturbi mentali.

Le forze di sicurezza agiscono usualmente al di fuori delle strutture "legali" riconosciute. La loro creazione porta allo sviluppo di una situazione in cui i confini di responsabilità sono tanto vaghi da consentire l'eliminazione delle restrizioni alla tortura: l'uso del terrore comincia allora a svilupparsi in tutta la sua ampiezza.

Azioni della resistenza

Occultamento di armi ed esplosivi

Il metodo migliore per nascondere munizioni è quello di seppellirle. Le armi devono essere protette dai danni provocati dall'umidità. Assicuratevi che l'arma sia completamente asciutta prima di coprirla con uno spesso strato di grasso. Tappare l'imboccatura della canna con grasso o cera. Avvolgere uno straccio imbevuto d'olio attorno all'otturatore. Avvolgere tutta l'arma in un panno grande. Annodare strettamente il panno. Riporre l'arma in una cassetta di legno. Ricoprire le giunture della cassetta con cera ed avvolgerla attorno un pezzo di carta catramata.

Sotterrate la cassetta in una zona asciutta, preferibilmente nella cantina di una casa sicura. Controllate, ripulite e ingrassate l'arma ogni due o tre mesi circa. Le confezioni singole di munizioni dovrebbero essere avvolte in una decina di fogli di carta di giornale. Riporre la confezione in una cassetta di legno che abbia circa 5 cm di segatura asciutta al di sopra. Chiudete ed avvolgete la cassetta allo stesso modo del contenitore delle armi. Le munizioni sono particolarmente sensibili all'umidità. Pertanto, cambiate i giornali e la segatura ogni due mesi e mettete all'aria le munizioni per qualche istante.

Stampa clandestina

Individualmente si possono produrre parecchie centinaia di copie di volantini con una macchina da scrivere e con un ciclostile. Una simile attrezzatura è abbastanza piccola e non ingombrante e si può facilmente nascondere. I vantaggi di questo tipo di

operazione sono che il materiale di base necessario (inchiostro e carta) si trova facilmente. Durante la stampa si fa relativamente poco rumore. Lavorando da solo l'individuo è relativamente al sicuro. La diffusione sarà necessariamente limitata ma con un certo numero di persone che lavorino insieme, questo svantaggio può essere superato. L'arresto di una persona non comprometterà gli altri.

Macchine più grosse saranno più difficili da nascondere per il tipo di procedimento che comportano; la silenziosità non sarà sempre garantita. Ma ci sono dei vantaggi. Si può ottenere una grande diffusione in breve tempo. La pubblicazione non sarà limitata ad un singolo foglio.

La clandestinità sarà più difficile da mantenere se più persone saranno coinvolte nell'operazione. Non sarà facile procurarsi la quantità necessaria di carta, inchiostro, caratteri tipografici (se utilizzati) ed equipaggiamento fotografico.

Dopo la produzione è importante che ogni traccia venga fatta scomparire. Si dovranno bruciare le carte carbone, così come le matrici, le bozze e i manoscritti. Smuovete le ceneri perché possono ancora essere lette in quelle condizioni.

Nella progettazione è da osservare che chiunque abbia uno stile di lavoro riconoscibile dovrebbe essere utilizzato solo nelle prime fasi, a livello di idee e abbozzi. Un'altra persona sconosciuta preparerà la matrice se contiene un disegno o uno scritto.

La produzione e la distribuzione sono d'importanza fondamentale in qualsiasi periodo della resistenza. Con la censura della radio, della televisione e della stampa, è essenziale un regolare flusso di controinformazione. Le bugie e le deformazioni delle forze di sicurezza devono trovare risposta nella verità riferita obiettivamente.

Propaganda

Per ovvi motivi non si dovranno distribuire volantini alle persone per la strada. E' meglio infiltrarli nelle cassette postali delle abitazioni. La cosa potrà facilmente essere fatta da qualcuno in uniforme da portalettere. Possono essere lasciati sui tetti e il vento penserà poi a spargerli oppure, come in un caso famoso, potranno essere sparati con un mortaio.

I giornali che devono uscire clandestinamente dovrebbero passare di mano in mano da un amico all'altro. Gli articoli possono essere poi riprodotti col ciclostile per distribuirli ancora più ampiamente.

Le scritte murali sono il metodo più diretto di comunicazione. Se viene usato il materiale adatto sono molto difficili da cancellare se non coprendole con una mano di colore. Comparando una notte dopo l'altra, le scritte murali possono costituire un amplificatore morale molto efficace.

Contemporaneamente si dovranno rimuovere e distruggere il più rapidamente possibile i manifesti delle forze di sicurezza (come gli avvisi di ricerca). Rendere spiritosamente illeggibile la propaganda

delle forze di sicurezza può essere utile quanto distruggerla completamente.

Protezione dei nascondigli

Si devono fornire indicazioni che permettano a chi conosce l'ubicazione di un nascondiglio e a chi voglia andarci di sapere se è ancora "sicuro". Progettate un sistema di segnali semplici.

Nessun membro della resistenza deve conoscere l'ubicazione di tutti i nascondigli. Se possibile, non vi si deve trovare alcun materiale scritto e se viene progettato secondo il sistema dei tupamaros uruguaiani (una casa dentro una casa), allora si dovrà approvvigionare il posto con cibo ed acqua in modo che gli attivisti vi si possano nascondere per giorni.

Le riunioni (o la presenza di un certo numero di persone della resistenza) non si dovrebbero tenere in case isolate: queste possono essere facilmente circondate e assediate. Utilizzate invece una casa adiacente ad altre, dove le ricerche saranno più difficili e più lunghe per i servizi di sicurezza.

Le regole per camminare per strada o per utilizzare i trasporti e i servizi pubblici sono semplici. L'importante è passare inosservati e agire come qualsiasi altro membro della comunità. Assicuratevi che la vostra casa non sia sotto sorveglianza e che non siate seguiti quando camminate o viaggiate. Qui si dovrebbe osservare che i capelli corti e abiti di taglio borghese attraggono meno l'attenzione. I servizi di sicurezza in passato hanno fatto passare membri dei gruppi di resistenza, nonostante il fatto che fossero sotto sorveglianza, proprio perché il loro aspetto fisico era troppo "rispettabile" per un membro di un simile gruppo.

Quando vi riunite in un luogo si deve decidere prima quale risposta adottare se ci sarà un'irruzione. Ci devono essere vie di fuga prestabilite.

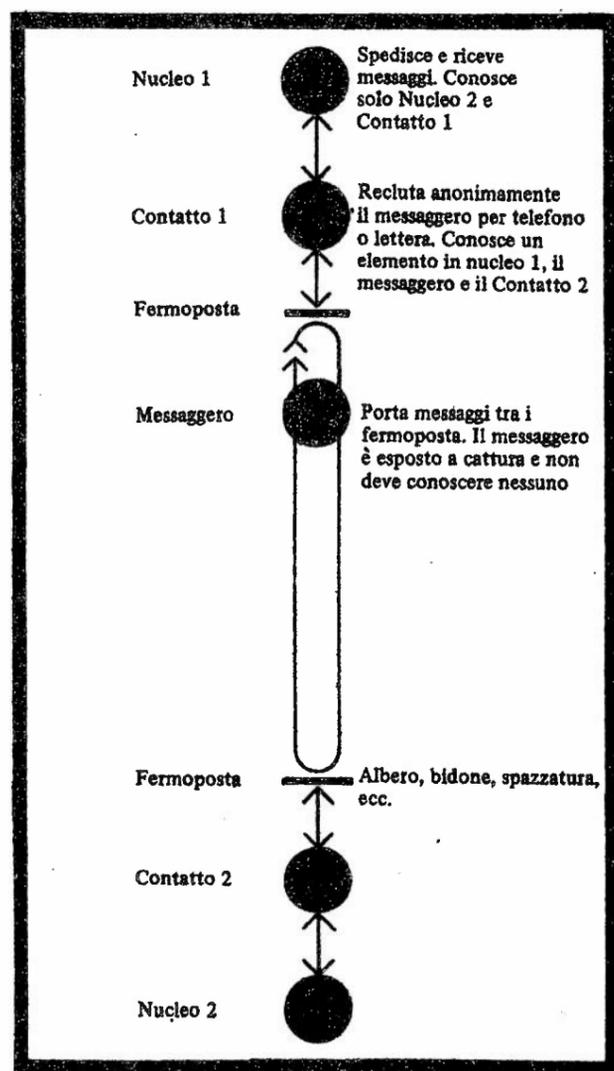
Comunicazioni

È fondamentale creare un sistema di comunicazioni. Si possono usare radio trasmettenti clandestine se l'apparato logistico della resistenza è sufficientemente sofisticato. È più sicuro usare qualche sistema cifrato. Non usare mai le radio durante una situazione tattica. L'intercettazione delle trasmissioni radio è un procedimento relativamente semplice e basta un piccolo numero di persone per intercettare una intera rete di trasmettitori.

Può essere rischioso utilizzare i telefoni pubblici. Non usare mai la stessa cabina telefonica più volte di seguito. Se possibile usare un telefono che ne abbia un altro direttamente vicino, in modo che quando si attende una telefonata in un momento prestabilito ci sia sempre un'alternativa per chi chiama se quel telefono viene usato da qualcun altro.

I messaggeri devono avere una giustificazione

accettabile per i loro viaggi per allontanare sospetti. Ad esempio, se viaggiano in zone di campagna, possono presentarsi come commessi viaggiatori o veterinari. Nelle aree urbane possono essere esattori per compagnie del gas o elettriche, autisti di furgoni, impiegati delle poste, ecc.



È importante che il messaggero che si deve esporre durante l'operazione non conosca chi spedisce e chi riceve il messaggio.

Gli appartenenti alle forze di sicurezza che si siano infiltrati nella resistenza, se scoperti, possono essere neutralizzati passando false informazioni. Se le forze di sicurezza reclutano qualcuno che è già all'interno della resistenza, allora è praticamente impossibile scoprirlo, se non per caso. Il loro ruolo di provocatori non si limiterà al momento puramente verbale, ma sicuramente si estenderà al sostegno logistico.

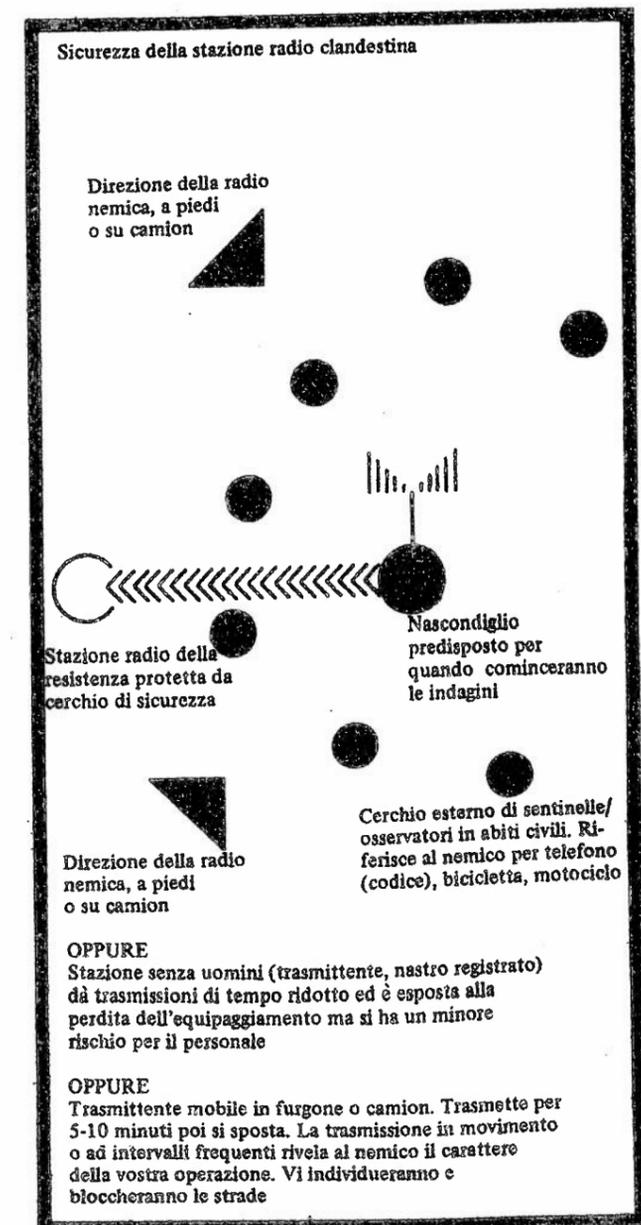
Comportamento durante l'interrogatorio

Se durante l'interrogatorio venite sopraffatti dagli sbirri non restate in mezzo a loro, possono

picchiarvi tutti contemporaneamente. Cercate di raggiungere un angolo della stanza dove possono colpirvi soltanto in due.

Non cercate di rimanere in piedi il più a lungo possibile. Fate la parte del "morto" o del "ferito". Cadete sul pavimento e rotolate sullo stomaco. In questa posizione i calci e le bastonate provocano meno danni. Cercate anche di ritrarre il mento e proteggere i reni facendovi aderire i gomiti.

Rispondete sempre in modo vago e indeterminato. Dite il meno possibile. Negate e respingete qualsiasi cosa, anche quando le accuse possono essere provate. Evitate di fare nomi. Se siete un avversario delle forze di sicurezza, allora chiunque nominiate lo diventa anche lui. Grida, minacce e maltrattamenti sono tutti metodi utilizzati durante gli interrogatori. I membri della resistenza devono rendersene conto e accettarlo. Non fidatevi del tono "amichevole". È solo una tecnica per farvi abbassare la guardia; il loro vero volto si rivelerà presto.



Comportamento in prigione

Prendetevi cura dei nuovi arrivati. Sono naturalmente i più demoralizzati. Metteteli al corrente delle condizioni generali della prigione e del comportamento da tenere. Se verranno lasciati soli, la loro volontà di resistere crollerà. Questo, naturalmente, è lo scopo delle forze di sicurezza. I prigionieri esperti dovrebbero perciò prendere misure preventive. È importantissimo far sentire un senso di solidarietà.

Stabilite dei "gruppi razioni" in cui ogni membro metterà le proprie razioni e i pacchi a disposizione del gruppo. Anche coloro che sono maggiormente isolati avranno allora tabacco e cibo e forse anche vestiario.

Le notizie sulla situazione politica generale dell'esterno dovranno essere diffuse e si dovrà anche concordare un comportamento per l'immediato futuro. I prigionieri non politici non dovranno essere evitati ma occorrerà fare attenzione ed assicurarsi sulle loro intenzioni.

Organizzate qualche forma di assistenza medica. Questo è più che altro un problema psicologico e l'assenza di equipaggiamento medico non è tanto importante. Se non ci sono attrezzature disponibili e i malati non vengono curati, allora può essere utile quanto segue:

- d'estate cedete al malato il posto più fresco; d'inverno quello più caldo della prigione;
- cibo ed acqua che sono stati tenuti da parte da quelli che stanno bene;
- date loro qualcosa da fumare;
- rinfrescate i malati con panni inumiditi oppure date loro coperte in più di quelli che sono in migliori condizioni di salute;
- scegliete per loro le mansioni più leggere se anche i malati devono lavorare;
- in genere, abbiate cura di loro.

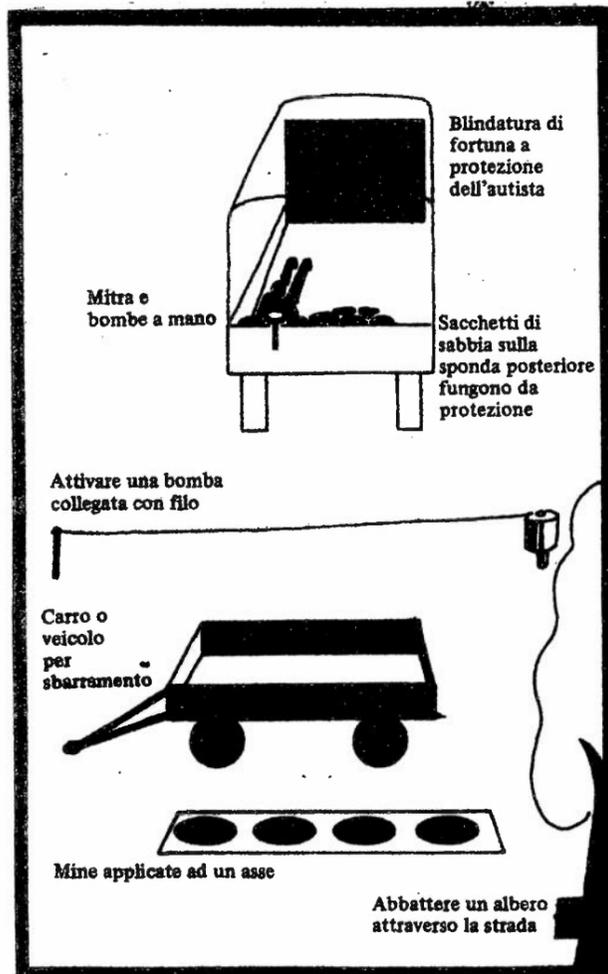
Di solito c'è qualcuno con un minimo di esperienza medica che può dare istruzioni sulle cure migliori.

Le guardie sono di due tipi: i sadici e quelli che se ne fregano di tutto perché non hanno alternative. I prigionieri ne devono approfittare. Inserite un cuneo morale tra i due tipi di guardie. Trovate chi è ragionevole e parlategli, preferibilmente durante il lavoro. Non parlate mai ad un gruppo di guardie. I gruppi sono sempre più aggressivi degli individui. In un gruppo, l'individuo è prima "un membro di un'organizzazione" e solo dopo un "essere umano". Individualmente alcune guardie sono più sensibili alla conversazione.

Azioni da parte dei civili

Di regola la resistenza civile agisce principalmente come retroguardia urbana fornendo sostegno logistico, nuovo personale e un sistema informativo. Qualche volta però essa può realizzare delle azioni specifiche come, ad esempio, la liberazione di un

membro detenuto dell'unità guerrigliera, la liberazione di ostaggi, il furto di schedari o la distruzione di installazioni industriali fondamentali e di mezzi di trasporto.



RITIRATA DA UN OBIETTIVO

Tutti i partecipanti all'azione devono avere buoni motivi per restare assenti dal lavoro e un documento medico (possibilmente firmato da un membro della resistenza stessa).

In una città abbastanza grande il sistema fognario potrebbe essere predisposto come nascondiglio se le cose dovessero andare male. Vi si potrebbe collocare cibo, bevande, equipaggiamento di pronto soccorso, vestiario, munizioni, mappe, ecc.

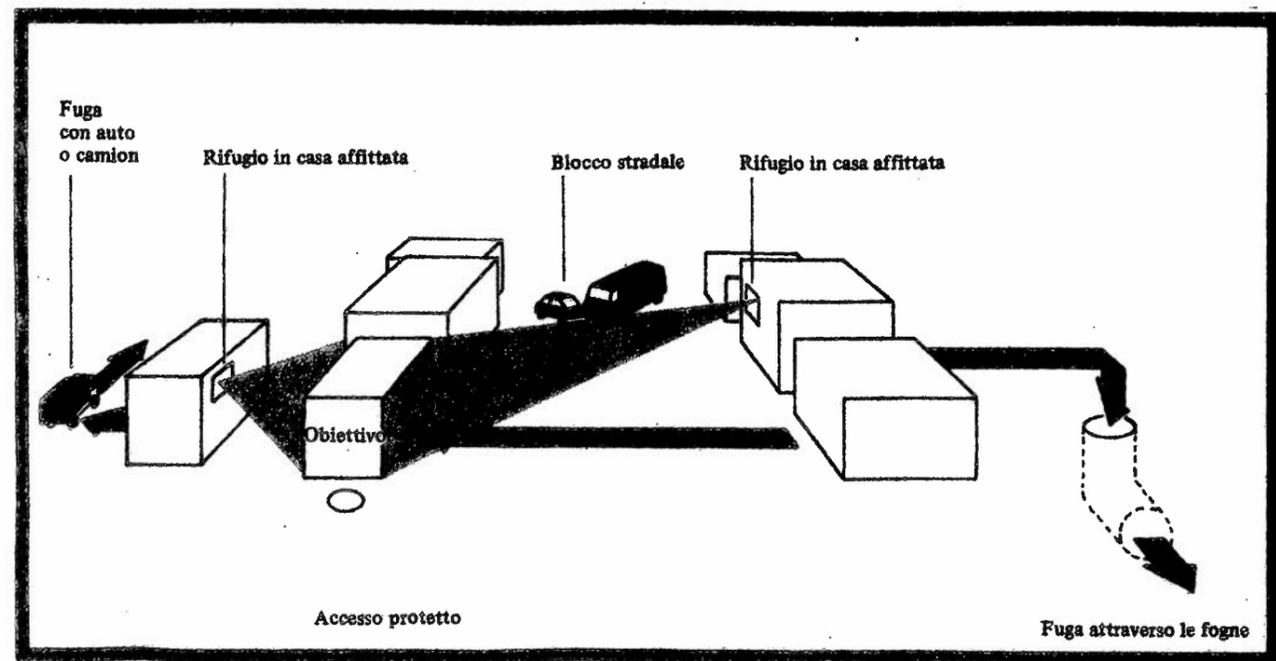
Si dovrebbe anche predisporre una particolareggiata indagine della zona e predisporre le vie di ritirata.

Gli elementi di sostegno devono reperire delle case vicine agli obiettivi. A questo scopo si possono prendere in affitto appartamenti e negozi. Se necessario gli elementi di sostegno devono occupare queste postazioni parecchi giorni prima dell'azione e viverci dentro.

Si possono trasportare fino alle postazioni prescelte mitragliatrici smontate, mitra, fucili, pistole, bombe a mano e munizioni utilizzando borse, cassette per gli attrezzi o valigie.

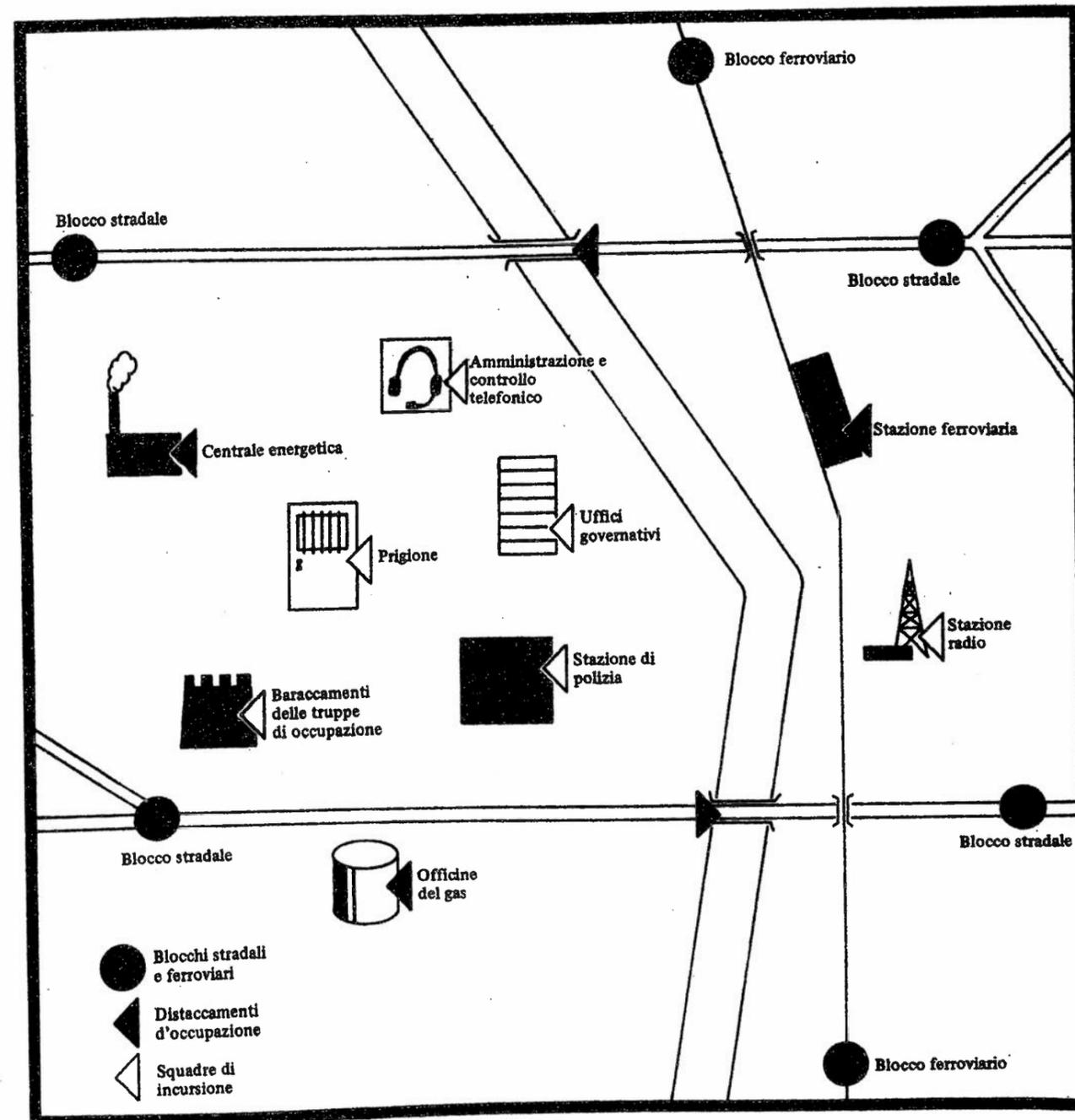
All'inizio dell'azione bloccate il traffico stradale simulando un incidente o lavori stradali in modo che il veicolo predisposto per la fuga abbia via libera. I piani di ritirata dovranno prendere in considerazione anche possibili avarie. Le strade della fuga dovranno essere sorvegliate da gente della resistenza. La reazione delle forze di sicurezza all'inseguimento sarà indubbiamente prolungata con numerosi arresti e perquisizioni. I membri della resistenza devono essere preparati a questa eventualità.

Per proteggere l'autista del veicolo di fuga occorre rinforzare lo schienale del posto di guida con una blindatura: una lastra di acciaio di circa 10 mm sarà sufficiente.



INCURSIONE SU UN OBIETTIVO PRESCELTO

L'ultima fase della resistenza: l'insurrezione generale



I paesi confinanti, alleati della resistenza, potrebbero offrire aiuto con rifornimenti di armi e di munizioni oppure permettendo agli elementi della guerriglia di passare attraverso il loro territorio.

Durante la fase della "insurrezione aperta", la resistenza civile costituirà le unità combattenti fisse locali, la guerriglia invece costituirà le unità combattenti mobili.

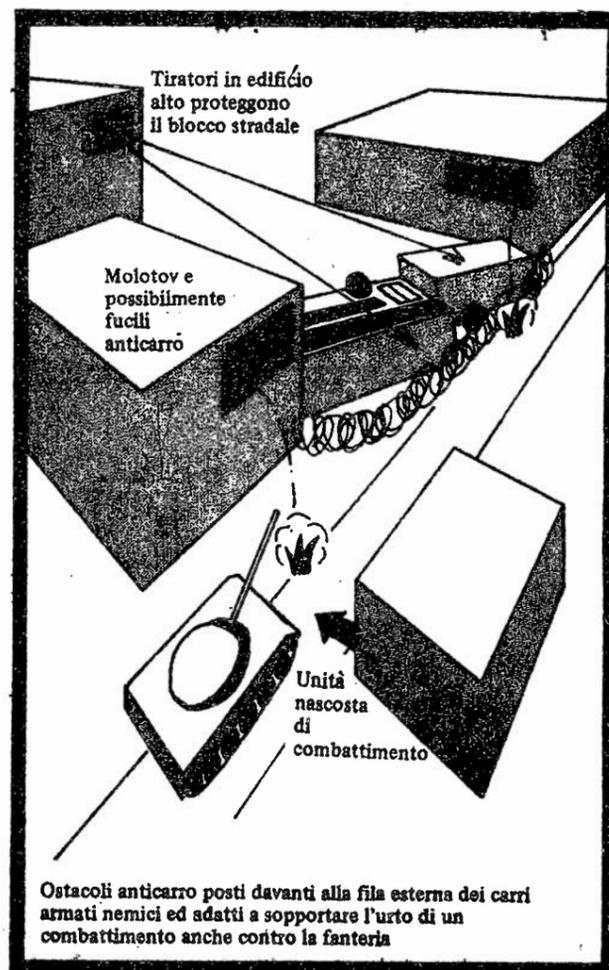
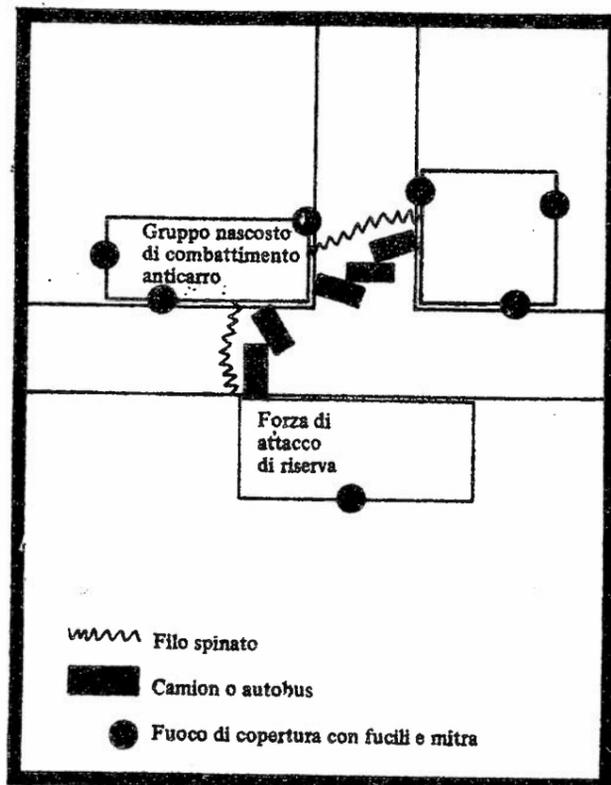
La popolazione tenterà di bloccare le vie di comunicazione delle forze di sicurezza e le vie di accesso e di fuga mentre le unità mobili di guerriglia le sconfiggeranno in combattimento aperto.

Si deve sfruttare al massimo il terreno. Le sollevazioni si devono concentrare nelle grandi città

e nelle zone metropolitane che sono più difficili da reprimere per le forze di sicurezza. Sfruttando al massimo il terreno, il movimento di guerriglia si assicurerà che le forze di sicurezza non possano sfruttare le loro massime potenzialità.

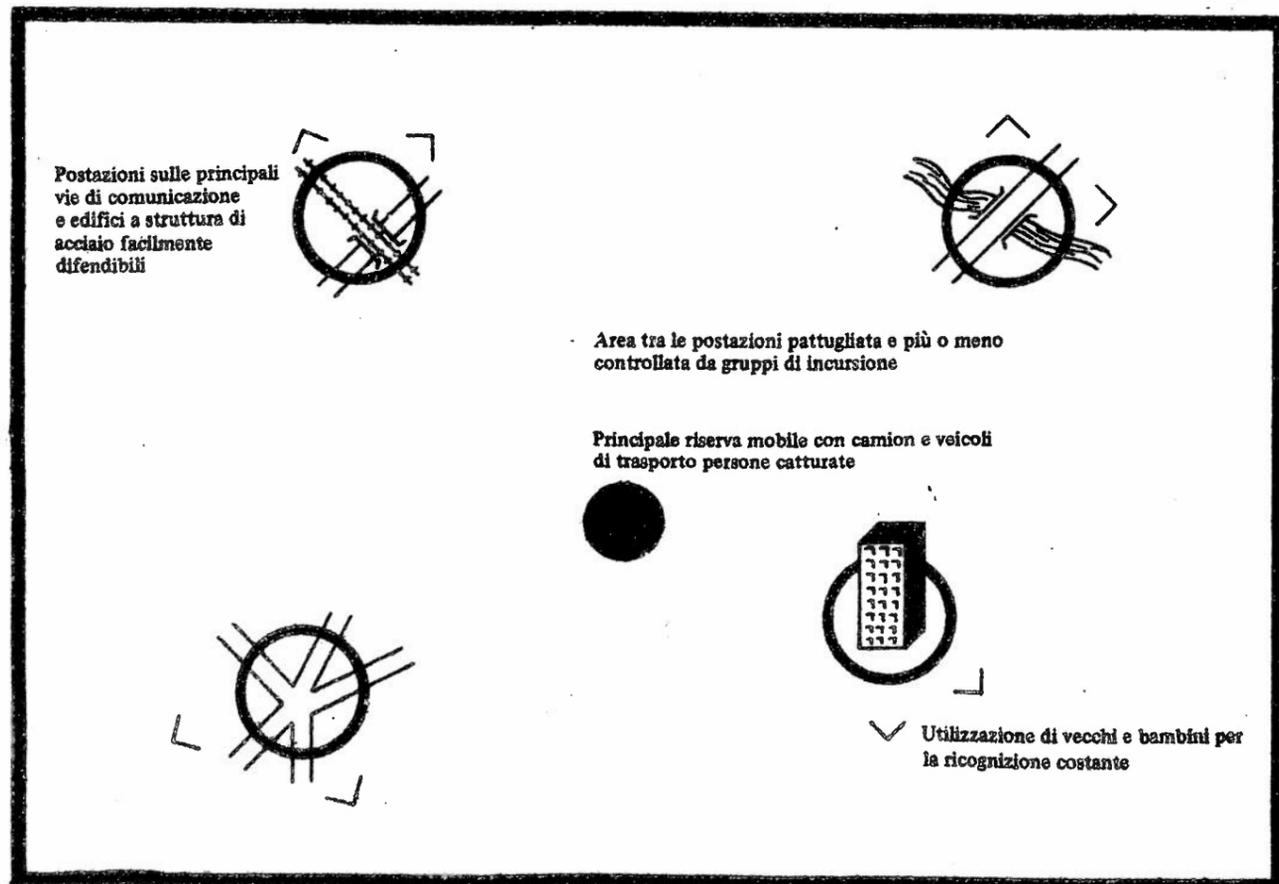
Tutte le unità dovranno procurarsi mappe della città. Gli incroci importanti dovranno essere vigilati da persone che abbiano preso in affitto appartamenti o negozi nelle vicinanze.

Si dovranno utilizzare come posti d'osservazione i campanili delle chiese e i fabbricati alti. Predisporre e mimetizzare alcuni di questi punti. Ad esempio, si possono stabilire collegamenti telefonici interni all'organizzazione di resistenza. Rastrel-



liere di armi saranno sistemate ad adeguata altezza in edifici d'importanza strategica.

Durante un'insurrezione non è indispensabile occupare tutti gli edifici. Si istituiranno postazioni agli incroci più importanti, sui ponti, nelle stazioni



ferroviarie, negli aeroporti e nei depositi di carburante.

Nelle postazioni più importanti si concentreranno tutte le mitragliatrici, le bombe molotov, gli esplosivi e le mine per la difesa anti-carro, all'incirca un quinto delle munizioni disponibili e circa un quinto delle bombe a mano.

Le squadre di incursori dovranno avere la maggior parte delle mitragliatrici e dei mitra, dei lanciaraZZi, circa un quinto delle munizioni disponibili, tre quinti delle bombe a mano.

Il grosso della riserva avrà tutti i veicoli e le armi catturate, ecc., all'incirca tre quinti di tutte le munizioni e un quinto delle bombe.

Delle reti dovranno essere applicate alle finestre degli edifici utilizzati dalle postazioni per respingere le bombe a mano e i candelotti di gas.

Come ostacoli anticarro dovranno utilizzarsi veicoli, autobus, camion. Scavare la strada con mezzi meccanici e costruire ostacoli. Nelle posizioni strategiche occorre erigere delle barricate. Munizioni e cibo dovrà essere immagazzinato nelle postazioni e si fabbricheranno bombe molotov.

Per le postazioni occupare solo gli stabili che abbiano un solido impianto come le scuole, gli edifici amministrativi e le fabbriche. Evitare le costruzioni moderne a mattoni forati. Strutture rinforzate di cemento armato resisteranno meglio al fuoco delle forze di sicurezza.

I vari edifici che comporranno le postazioni dovranno essere in grado di darsi un sostegno reciproco di fuoco e anche riuscire a controllare contemporaneamente un determinato punto importante.

Tecniche di combattimento utilizzate dal nemico durante la repressione dell'insurrezione

Ingresso nelle città dell'area d'insurrezione

Il nemico innanzi tutto sceglierà le prime ore del mattino, tra le 2 e le 4. Gli ultimi "gozzovigliatori notturni" saranno in quel momento andati a letto e coloro che devono andare al lavoro nei primi turni non saranno ancora svegli. Le città e i paesi vengono in questo modo sorpresi "a letto", per così dire.

Se per qualche ragione non può sfruttare le ore del mattino, ad esempio per difficoltà di trasporto, il nemico sceglierà le ultime ore del mattino (10-11) quando la gente è al lavoro.

Al momento del suo ingresso il nemico taglierà il sistema telefonico civile per evitare che voi possiate riferire sulla sua forza, sulla sua organizzazione e sulla direzione di marcia, rendendo edotto il movimento clandestino.

Stato d'assedio, legge marziale

Immediatamente dopo l'ingresso nella zona in rivolta il nemico promulgherà la legge marziale. Anche voi dovete avere un'idea di cosa significa questa situazione in modo da non impressionarvi o sorprendervi troppo.

a) Assunzione del comando:

un comando militare sostituirà l'amministrazione civile o l'amministrazione "fantoccio" e istituirà le seguenti

b) Disposizioni:

ristoranti e circoli saranno costretti a chiudere prima del buio.

Copri fuoco notturno. Nel suo stesso interesse il nemico deve rilasciare dei "lasciapassare" validi per le ore di copri fuoco ai medici e agli impiegati indispensabili per le installazioni pubbliche, officine del gas, centrali elettriche, acquedotto, ospedali, ecc. Con abili contraffazioni riuscirete a riprodurre tali lasciapassare e così potrete circolare più o meno liberamente secondo i piani del movimento di resistenza. Questo compito di contraffazione deve essere svolto dal gruppo specializzato già precedentemente costituito.

Saranno proibiti assembramenti di più di dieci persone, chiusi circoli e associazioni, istituite corti marziali e processi per direttissima. Verrà annunciato pubblicamente che chiunque in possesso di armi sarà fucilato sul posto.

Tutti i proprietari di case e i custodi dei palazzi saranno responsabili della chiusura dei portoni, delle cantine e delle altre aperture. Gli estranei potranno entrare solo previo controllo. Il proprietario e il custode saranno corresponsabili di qualsiasi atto ostile commesso nelle loro case da estranei contro le forze di occupazione (regola fondamentale che viene impiegata dal nemico: ognuno deve controllare e spiare l'altro per paura e auto-conservazione).

Tutte le persiane e le tende che danno sulla strada devono rimanere aperte, mentre tutte le finestre devono rimanere chiuse. Le pattuglie spariranno senza preavviso contro le finestre aperte.

c) Proclamazione dello stato d'assedio:

verrà fatta attraverso manifesti, altoparlanti, camion, radio e volantini lanciati da aereoplani.

Blocco di un'area in rivolta

a) In genere:

truppe blindate e meccanizzate accerchieranno la città bloccando le principali arterie viarie per evitare una fuga degli insorti e per ostacolare aiuti e rifornimenti dall'esterno.

Gruppi d'assalto corazzati attaccheranno lungo

le strade principali in direzione del centro della città per occupare singoli obiettivi importanti e frazionare gli insorti in vari gruppi combattenti separati.

La maggior parte della fanteria nemica rastrellerà i diversi quartieri della città, gli isolati e gli edifici, lentamente e sistematicamente.

Una riserva, numericamente importante e motorizzata, sarà tenuta pronta fuori della città per respingere tentativi di fuga, rilevare le unità stanche, rimpiazzare le perdite, rinforzare, se necessario, le unità di sfondamento e soprattutto per eliminare le ultime sacche di resistenza. Il coordinamento e la direzione delle operazioni saranno effettuati da radio, elicotteri e aerei leggeri.

b) Organizzazione particolareggiata:

le forze d'occupazione organizzeranno le loro unità fondamentalmente in questo modo: "forze d'assedio", forze esterne al perimetro, forze interne al perimetro e forze di rastrellamento.

Tutte le forze (militari, milizie di partito, forze regolari di polizia, servizi di sicurezza dello Stato) sono poste sotto un unico comando.

c) Struttura di comando:

— Comandante di tutta l'operazione: alto comandante militare, forse comandante di polizia o Servizi di sicurezza dello Stato. Se l'ufficiale comandante viene dai quadri militari, allora sarà un "segua" di un partito e sarà assolutamente fedele alla linea politica di quest'ultimo.

— Comandante dell'organizzazione perimetrale: dispone delle forze militari, delle milizie di partito, della polizia.

— Comandante dell'operazione di rastrellamento: dispone delle forze militari e dei servizi di sicurezza dello Stato.

La "forze all'esterno del perimetro" impedirà il traffico non autorizzato nell'area della rivolta (deviazioni di traffico), proteggerà le truppe di rastrellamento contro le operazioni dall'esterno, ad esempio attacchi di unità di guerriglia in aiuto agli insorti. L'elemento principale della forza di blocco esterna è la milizia di partito rinforzata da singoli poliziotti che regolano il traffico e controllano le persone ed i veicoli circolanti. Singoli carri armati ed elementi di fanteria della forza d'occupazione costituiscono un elemento dello schieramento repressivo pronto al combattimento. La "forza di blocco esterna" sorveglia solo le vie principali di accesso alla periferia della zona insorta. Si tratta di una rete che si può superare utilizzando le strade secondarie.

La "forza perimetrale interna" impedirà la fuga degli insorti. Ha una struttura quanto più stretta e impenetrabile possibile. Il suo principale elemento tattico è la fanteria. Verranno scelte delle zone con ampio campo di tiro (parchi, canali, larghi viali, piazze) per ammassarvi gli uomini per le operazioni di blocco, in quanto perlustrare l'intera area richiede troppi uomini.

Le "forze di rastrellamento" sono costituite da elementi d'assalto (fanteria e singoli veicoli blindati per trasporto truppe) ed hanno lo scopo di eliminare le sacche di resistenza. Elementi di fuoco di riserva sosterranno l'avanzata di queste truppe,

ossia cannoni semoventi, carri armati, mortai, mitragliatrici. Distaccamenti di perlustrazione saranno composti da fanteria e specialisti dei servizi di sicurezza dello Stato. Le riserve sosterranno l'attacco e fungeranno da vigilanza e trasporto dei prigionieri.

Zona di raccolta del nemico

Il nemico solitamente utilizza aree aperte, facilmente controllabili (stazioni di smistamento ferroviarie, grandi parchi collegati tra loro, ecc.) come zona di raccolta. Esso riuscirà a farlo se voi non possedete alcuna arma pesante (artiglieria, aerei, mortai) per colpire le zone di riunione e le concentrazioni di truppe. La riunione in aree aperte e facilmente controllate semplificherà al nemico il compito di organizzare le proprie unità, impartire istruzioni relative all'operazione ai comandanti subordinati e piazzare armi pesanti di sostegno (cannoni, mortai) che nonostante l'alto "angolo di tiro" non potrebbero essere efficaci in strade strette.

Da ricordare quindi che le grandi aree aperte vicine al proprio fronte difensivo sono pericolose. Finché si è in tempo collocarsi in modo che queste aree (parchi, spazi aperti, linee ferroviarie) rimangano dietro. In caso di impossibilità concentrare i pochi mortai che si hanno a disposizione su questi punti.

Punto di penetrazione

La regola tattica nel combattimento urbano è di scegliere il punto di penetrazione in modo tale che la profondità dell'area in cui entrare sia minima.

Dovete continuamente aggiornare la vostra mappa della situazione con tutti i rapporti che riferiscano su nuovi posti di blocco del nemico. Col passare del tempo avrete un ottimo quadro dello sviluppo del perimetro interno. Si può vedere così il punto in cui la vostra area mostra la profondità minore. Organizzate i preparati in direzione di quel punto, approfondendo sempre con ulteriori indagini i dati in vostro possesso, organizzando le riserve, ecc.

Avanzare nelle strade

Il nemico userà di norma una compagnia rinforzata per ogni strada principale.

Probabilmente due plotoni avanzeranno insieme vicini l'uno all'altro; uno lungo la strada stessa, l'altro attraverso i giardini ed i cortili. Il nemico sceglierà quel lato della strada che offre la migliore copertura. Il terzo plotone segue di riserva, bloccando e perlustrando l'area.

Sulla strada principale, una squadra avanzerà in fila indiana a sinistra e a destra lungo gli edifici. Un'altra squadra seguirà di riserva sul lato che offre

maggiore copertura. Uno o due carri armati o cannoni d'assalto avanzeranno con la fanteria per dare sostegno all'attacco.

Almeno una squadra del plotone di riserva avrà l'incarico di perquisire le case man mano che il plotone avanza per impedire il riaccendersi del combattimento alle spalle. Anche singoli ufficiali del servizio di sicurezza vengono assegnati al plotone di riserva come specialisti. Poiché la perquisizione delle case richiede più tempo dell'avanzata del plotone si possono avere degli scollamenti. Quando gli elementi di punta impegnano uno scontro a fuoco, la truppa in coda alla colonna arretra entrando nelle case per evitare perdite.

Ad ogni incrocio l'avanzata si arresta e le unità si raggruppano. Si capisce da quanto detto che l'avanzata del nemico sarà difficile e molto lenta.

Eliminazione delle barricate

Il nemico cercherà di distruggere le barricate da notevole distanza con le armi pesanti, cioè i carri armati, i cannoni d'assalto e il fuoco diretto d'artiglieria.

Se le barricate sono state fatte in modo da impedire l'uso di queste armi il nemico non le attaccherà frontalmente ma avanzerà sulla sinistra e sulla destra attraverso le case con la fanteria (gruppi d'assalto). La barricata in questo modo cade quasi da sé.

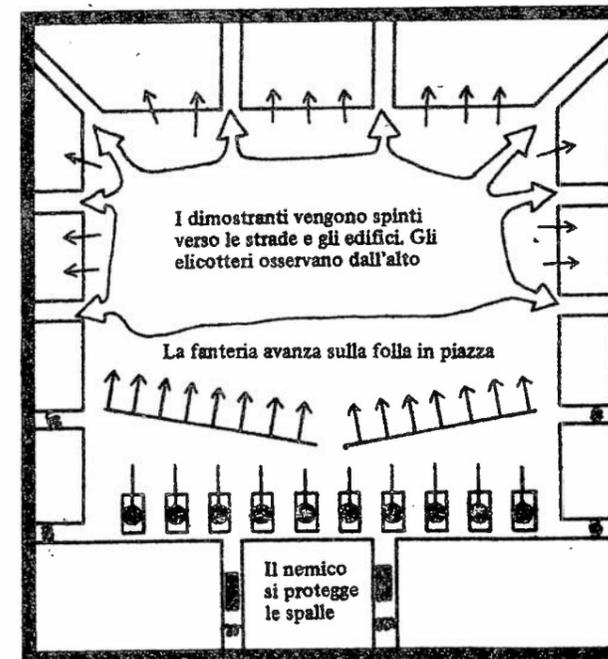
Sgombero di grandi edifici

Tutta l'area interessata verrà circondata. Si bloccheranno le vie di accesso con filo spinato (filo a rotoli) e con soldati armati di mitra. I carri armati si avvicineranno e vigileranno sugli edifici interessati con mitragliatrici e cannoni. Armi automatiche verranno piazzate sugli edifici circostanti per controllare i tetti dell'area in questione.

Un gruppo d'assalto, ad esempio elementi del servizio di sicurezza, penetra negli edifici, li perquisisce e li fa sgomberare sistematicamente. Verranno portate via immediatamente le persone sospette. Camion e ufficiali del servizio di sicurezza saranno tenuti pronti per il trasporto dei prigionieri. Un elemento di riserva aspetterà al coperto per prendersi in carico le persone arrestate o rinforzare l'elemento d'assalto. Altoparlanti trasmetteranno annunci ed appelli al "nemico". Riflettori verranno piazzati per sostenere l'operazione anche di notte.

Sgombero di un'area aperta

Per disperdere dimostrazioni di massa della popolazione esasperata, fatte davanti ad edifici governativi, sedi di partito e uffici amministrativi, monumenti, ecc., il nemico agirà come segue:



Le truppe della forza di occupazione intimeranno alla folla riunita di allontanarsi il più presto possibile e senza intralci.

Di conseguenza:

a) daranno ordini con altoparlanti montati su camion perché rimangano aperte le porte delle case circondate, mentre le finestre che danno sulla piazza dovranno restare chiuse, per cui una notevole parte della folla si disperda nelle case e non sarà possibile sparare dalle finestre chiuse sulle truppe o sulla polizia;

b) terranno sgombrare molte strade in modo da lasciare vie di fuga alla folla;

c) sgombereranno la piazza da un solo lato, scegliendo quello col minor numero di strade che portano alla piazza.

Per lo sgombero il nemico userà soprattutto carri armati o blindati per trasporto di persone o, quanto meno, dei camion. Essi avanzeranno lentamente su un'unica fila ad andatura uniforme, spesso con una parte leggermente più avanti per facilitare l'osservazione e costringere la folla ad arretrare.

La fanteria sarà montata su veicoli per impedire che la folla faccia a pezzi antenne, strumenti, bandiere, ecc. o getti bottiglie molotov.

Dietro i carri avanzano gli elementi di riserva a qualche distanza con camion. Questi hanno l'obiettivo:

a) di bloccare immediatamente le strade laterali superate dai carri armati con cavalli di frisia e sentinelle allo scopo di impedire alla folla di ritornare ed attaccare alle spalle;

b) di prendere le persone arrestate e trasportarle nelle retrovie con camion.

Occupazione di una città

Ultimate le operazioni di entrate e di sgombero

si istituiranno "aree riservate" per accantonare le truppe di occupazione. Queste aree saranno rigidamente separate dalla popolazione. In tal modo le truppe possono essere protette e tenute lontano dall'influenza politica della popolazione.

Le aree adiacenti alle "aree riservate" saranno pattugliate da fanteria e carri armati. Le pattuglie si nasconderanno in blindati per il trasporto di persone o, almeno, in camion con mitragliatrici.

Postazioni importanti saranno piazzate nelle aree adiacenti per sostenere le pattuglie. Saranno poche di numero per non disperdere le forze, ma in grado di sostenere un attacco.

Queste postazioni saranno sempre installate in edifici solidi facilmente difendibili. Spesso situate in posti che comunque andavano controllati, come compagnie elettriche, arsenali, ponti, ecc.

Le pattuglie, al comando di ufficiali, nelle vicinanze dell' "area riservata" saranno rinforzate da una squadra. In ogni caso saranno costituite almeno da un plotone con una mitragliatrice montata su camion.

Gli ufficiali che comandano le pattuglie sono di solito il meglio che il nemico ha da offrire (ossia i più spietati e sadici).

Essi devono soprattutto evitare qualsiasi contatto tra la popolazione e i soldati e assicurarsi che questi ultimi non vengano disarmati dalla popolazione. Non esiteranno a far fuoco neppure su donne e bambini.

Le pattuglie sono pericolose soprattutto perché sparano subito per paura. Più piccola è una pattuglia e più lontana si trova da un' "area riservata" e prima sparerà.

Le sentinelle singole lungo la periferia dell' "area riservata" saranno sostituite prima possibile da reticolati di filo spinato. Ciò risparmierà persone e sarà anche più efficace.



Le pattuglie di occupazione sono armate di tutto punto, di buona vista e molto nervose. Perlustrano la strada, i portoni, le finestre e i tetti alla ricerca di mine, bombe e cecchini. Sono pericolose per i passanti e per i curiosi quanto lo sono per i guerriglieri e i cecchini

Disarmo

Verrà stabilita una data limite per la consegna delle armi, munizioni, esplosivi e bombe a mano; fino ad allora si garantirà a chiunque la non punibilità se restituirà queste armi. Tale garanzia, almeno all'inizio, sarà rispettata in modo da non spaventare la gente.

Se vi fidate e restituite le vostre armi sarete comunque messi in una "lista nera". Il nemico avrà sempre bisogno di ostaggi o di lavoratori coatti in seguito ed utilizzerà con piacere questa "lista nera".

Dopo la scadenza saranno fatte perquisizioni domiciliari e controlli per le strade.

Perquisizioni

La sera precedente o durante la notte, una guida in abiti civili (ufficiale del servizio di sicurezza, militare, ecc.) condurrà una perlustrazione per individuare le strade adatte per l'avvicinamento, i blocchi stradali che occorreranno, il numero di persone necessarie.

L'avvicinamento, l'accerchiamento e il blocco dell'area verrà eseguito all'alba. Il nemico condurrà questa operazione il più rapidamente possibile per evitare che prendiate contromisure quali cercare rifugi, organizzare la resistenza, fuggire, ecc.

La perquisizione domiciliare comincia all'alba prima che la gente vada al lavoro (ai primi chiarori del giorno).

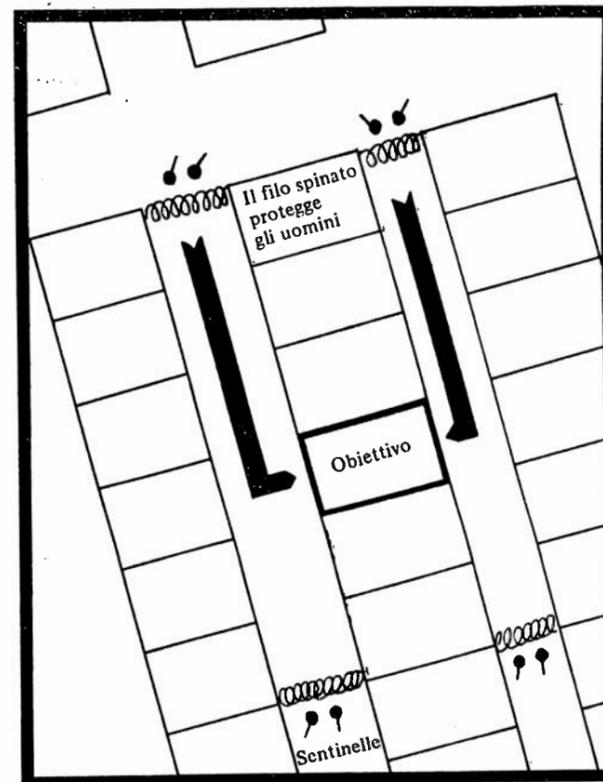
Ovunque sia possibile saranno utilizzati cavalli di frisia mobili per proteggere la truppa. Questa barriera serve ad impedire il passaggio di persone da una parte all'altra. Nello stesso tempo il nemico copre la propria perquisizione utilizzando barriere.

Edifici isolati (ville, ecc.) non offrono particolari difficoltà. Le case unite, invece, sono più complicate. Qui il nemico dovrà bloccare contemporaneamente parecchi edifici sui due lati dell' "obiettivo".

Naturalmente ogni squadra di fanteria di dieci o dodici uomini sarà accompagnata da uno o due membri del servizio di sicurezza. Due sentinelle verranno piazzate direttamente nell'attico per impedire fughe attraverso i tetti. Una guardia verrà posta sul pianerottolo ad ogni piano per sorvegliare le porte. Tre uomini resteranno a pianterreno, due per sorvegliare l'entrata principale e quella secondaria, il terzo per sorvegliare l'entrata alle cantine.

Di regola tutti gli abitanti saranno raccolti in un punto che possa essere facilmente sorvegliato (cortile, angolo di muro), il proprietario o il portinario dovranno indicare se sono presenti tutti, chi manca o chi è estraneo agli inquilini.

Poi gli abitanti vengono chiamati individualmente quando arriva il turno di perquisire il loro appartamento. Verranno sfondate le porte che non si riuscirà ad aprire. La perquisizione sistematica richiede un sacco di tempo. In tale situazione gli specialisti del servizio di sicurezza faranno un



"buon lavoro".

La sola presenza dell'odiato e temuto organo della polizia politica avrà un effetto intimidatorio sugli abitanti.

Il singolo soldato, in fondo completamente indifferente all'intera operazione, viene costretto alla massima attività e severità dalla presenza dei rappresentanti del regime se non vuole correre il rischio di essere considerato politicamente infido.

Alfredo M. Bonanno

**E NOI SAREMO SEMPRE PRONTI
A IMPADRONIRCI UN'ALTRA VOLTA DEL CIELO**
Contro l'amnistia

Per la diffusione l'acquisto minimo è di 50 copie al prezzo di lire 15.000 comprese spese di spedizione (pari al 70 per cento di sconto sul prezzo di copertina). Possiamo fare queste condizioni eccezionali perché abbiamo realizzato un'alta tiratura e perché, noi della redazione delle Edizioni Anarchismo, sosteniamo una parte del costo di stampa. La spedizione viene effettuata contrassegno.

Come vedi si tratta di una distribuzione che dovrebbe essere fatta a "prezzo politico", per usare un vecchio termine. Specialmente in quelle parti del nostro movimento che sono restie ad affrontare alcune problematiche, ma anche nelle fasce del movimento rivoluzionario in genere che queste problematiche le affrontano da sempre anche se non con correttezza e coerenza.

Saranno oggetto di ricerca accurata: piccoli serbatoi d'acqua, gabinetti, bagni, valige, scatole, cucine, canne fumarie (possibili nascondigli di armi), camini (nascondigli per persone), letti, ecc. Si controlleranno anche i pavimenti per vedere se sono stati manomessi.

Verranno anche esplorati mucchi di pietrisco, macerie, legna o carbone nelle cantine e nei cortili.

Osservazioni conclusive

Questi tre articoli pubblicati su questo e sugli ultimi due numeri di "Anarchismo" hanno solo sfiorato la superficie di un argomento finora considerato da molti come dominio specifico di una incontrastata élite professionale dalla cui affidabilità tecnica e politica dipendeva la salvezza e la sicurezza di tutti i popoli del mondo.

La tattica e la strategia abbozzate potrebbero non dover mai servire (noi lo speriamo, in quanto ogni atto di violenza è una diminuzione della nostra umanità), ma sappiamo che la possibilità di un conflitto esiste (dopo tutto, ogni Stato spende una notevole parte del suo bilancio per prepararsi ad una simile eventualità). Ne consegue che quando i giochi diplomatici, gli equilibri, la discussione, la persuasione saranno falliti l'unica arma di difesa per la popolazione sarà sempre la guerra di guerriglia e la resistenza civile (ambedue armate e non-violente).

In conclusione, la responsabilità di difendere le nostre vite, la nostra libertà e le nostre speranze per un mondo migliore, è nelle nostre stesse mani, non in quelle di un'élite militare professionale soggetta ai ghiribizzi del potere politico.

De l'anarchia "Alessandro il Grande"

Pino Bertelli

"Le Bastiglie le abbattono i popoli: i governi le costruiscono e le conservano".

Carlo Cafiero

Alessandro il grande (O' Megalexandros, 1979) di Theodoros Anghelopoulos è un saggio di cinema su l'Anarchia come Utopia possibile.

Anghelopoulos si sofferma sulla sconfitta dell'autogestione del quotidiano in un piccolo paese della Grecia agli albori del secolo. Quello che sostiene è la forza metastorica del Pensiero comunitario anarchico; qui "si cospira contro i re ed i potenti della terra: si attacca e si vuol buttare giù lo Stato borghese... ma per costituirvi al suo luogo un nuovo Stato, che avrà la bella differenza d'intitolarsi: Stato popolare!" (1).

Del resto le venature di una posizione critica e insurrezionale sono diffuse nel cinema di Anghelopoulos; nel dentro di *Ricostruzione di un delitto* (Anaparastasi, 1970), *I giorni del '36* (Meres tu '36, 1972), *La recita* (O Thiasos, 1974-1975), *I cacciatori* (1976-1977) sono evidenti i segni di un marxismo eretico (cioè antidogmatico), la messa a punto di valori popolari che schizzano fuori dai recinti dell'ideologia comunista e dalle forche politiche e crepuscolari della democrazia.

Così Anghelopoulos: "Il mio lavoro finora muoveva da stimoli che presupponevano l'esistenza di un'opposizione capitale: il monologo della destra sulla Storia da una parte e la Storia come era vissuta nella coscienza del popolo dall'altra. La maggior parte della mia riflessione sulla coscienza storica greca è stata fatta in un clima di violenza politica instaurato dal fascismo dei colonnelli, e forse come un tentativo di comprensione del passato politico, che è come dire del presente politico. Attualmente la vita politica e sociale è meno chiara di prima. Altri fenomeni si affacciano. Ed io tallono con insistenza il loro senso..." (2).

Con *Alessandro il grande* Anghelopoulos affronta in modo diretto i colori, i suoni, l'iconogra-

fia aberrante del potere. La storia è raffigurata come un muro di molteplici possibilità di sbarazzarsi della storia: né disperazione né speranza dunque, solo necessità di conquista del proprio destino liberato dalle patoie dei miti, rituali, simulacri della vita degradata a copia.

L'apologo di Anghelopoulos si apre sul rapimento di un gruppo di nobili inglesi che attendono estasiati l'alba del secolo (è il 1 gennaio 1900) a Capo Sounion (Grecia). Alessandro e i suoi uomini conducono gli ostaggi in un piccolo paese dove si sta sperimentando una vita comunitaria, autogestita: tutto è di tutti e ognuno esiste secondo i propri bisogni. La proprietà non è più un furto perché è abolita.

Alla comunità si aggiungono presto degli anarchici italiani che tornano a rompere gli orologi, a fermare il tempo, a diffondere il canto della dinamite come "propaganda dei fatti" e rivendicazione "in fieri" degli oppressi nell'antico grido di guerra: "guerra al coltello sino a che sulla terra rimarrà ancora un solo padrone, un solo sfruttatore. Anarchia è rivolta incessante, in permanenza, contro ogni ordine costituito, guerra allo Stato e ad ogni sua autorità, fatta in tutti i modi e sotto tutte le forme possibili: con lo scritto ed ogni altro segno esterno, con gli atti di sprezzo e di ostilità, e soprattutto con le armi" (3).

Alessandro in cambio dei rapiti chiede alle autorità il condono per sé e i suoi "briganti" e l'assegnazione delle terre ai loro legittimi proprietari, i contadini della Comune che per generazioni le avevano lavorate, dissodate, bonificate mentre i padroni ne avevano raccolto i frutti.

La Comune si sgretola sotto i colpi dell'ignoranza dei contadini. Credono davvero che i padroni, l'esercito, il clero daranno loro le terre in contropartita degli inglesi; la trattativa è interrotta da Alessandro che fa sparare all'avvocato difensore del potere e assume il comando del paese.

La Comune muore. Alessandro fa imprigionare

l'amico maestro, ordina il coprifuoco e disarmare i contadini. Gli anarchici restano soli a contrastare il nuovo potere; si allontanano con delle zattere sul fiume verso altre vie, altri tentativi di sovvertimento dell'ordine costituito, i soldati sono i primi che uccidono.

Per ordine di Alessandro gli ostaggi sono fucilati nella piazza del paese, i loro corpi caricati sui muli e restituiti all'esercito. È la fine della Comune, di Alessandro e dei suoi uomini. I soldati irrompono nel paese e uccidono i ribelli: ricomposta l'autorità tutto torna come prima, i servi più servi, i padroni più padroni.

Quello che non muore è l'idea di un mondo dove ognuno sia re senza corona in un regno senza servi né armi né becchini della ingiustizia. Dove la s/ragione dominante è abolita nel coraggio dell'Utopia che, come la storia, esige di essere costruita.

Avere il coraggio dell'Utopia significa essere disposti a sperimentare gli itinerari sconvolgenti di una realtà differente, "questo coraggio viene diretto verso la comunità futura. Per poter realizzare questa comunità, il singolo deve cimentarsi con delle forze che operano nel presente a favore o contro una comunità futura... Utopia come fuga dal presente" (4) è anticipazione di una quotidianità liberata, la ricchezza creativa di un mondo in processo che ha incendiato tutti i cieli e i feticci dell'oppressione.

Anghelopoulos chiude il film con un nuovo Alessandro, appena un ragazzo che dopo aver placato la sua sete di sapere con le lezioni senza voto del maestro libertario, propugnatore della cultura popolare, anti-autoritaria diffusa nel paese, si avventura con un mulo nelle città a sconfiggere paure, fomentare insurrezioni, a portare la verità degli ultimi che sorge dall'apocalisse e dalla rivoluzione.

Il film si compone di blocchi o piani-sequenza spesso molto lunghi non esenti da qualche compiacimento formale. L'attorialità teatrale smussa i ve-

ni ideologici del lavoro, la fotografia è fabbricata su toni naturalistici e l'insieme della storia si legge in modo anti-naturalistico. È la riproposta linguistica di Anghelopoulos, la scrittura ellittica (cioè materiali grezzi, sparsi, di una storia alla cui comprensione si giunge attraverso la partecipazione e la ricostruzione dello spettatore), che rappresenta il tentativo di superamento della trama cinematografica e di disfacimento della storia.

L'estrema lunghezza (quasi quattro ore), la scarnità dei dialoghi, qualche simbolismo gratuito (Alessandro e il suo cavallo bianco che risplendono nella notte, l'abito da sposa insanguinato, il mutismo prolungato di Alessandro, gli attacchi di epilessia, ad es.) affaticano non poco la lettura di un film tra i più radicali della storia del cinema.

Quello che resta intatto in *Alessandro il grande* è la forte carica eversiva che sborda dallo schermo. La verità non sta ferma mai, chi crede di averla fermata l'ha tradita o carcerata. Anghelopoulos segna qui la fine degli alibi: o dalla parte dei carnefici della storia o da quella dei dannati della terra.

Lo schema indica i luoghi, i tempi, i soggetti della distruzione necessaria: si tratta di passare dal buio del cinema alle lingue taglienti della realtà conquistata.

Settembre, 1984

(1) C. Cafiero, *Dossier Cafiero* a cura di G.C. Maffei, p. 31, Biblioteca "Max Nettlau", 1972.

(2) Vedi: *Theodoros Anghelopoulos* di Sergio Arecco, p. 10, La Nuova Italia, 1978.

(3) C. Cafiero, p. 29 cit.

(4) O. Rühle, *Il coraggio dell'utopia*, a cura di H. Jacoby, p. 11, Guaraldi 1972.

Alfredo M. Bonanno

LA RIVOLUZIONE ILLOGICA

La lotta rivoluzionaria è un evento contraddittorio. Diviso tra la necessità quantitativa e l'attesa di una modificazione qualitativa, questo evento finisce per conquistarsi una sua logica, fondandola proprio sulla contraddittorietà delle forze che riassume e mette in campo.

Questo libro approfondisce la critica della concezione stalinista della lotta armata, indicando le condizioni di una ricostruzione libertaria dell'intervento rivoluzionario. Ma, nello stesso tempo, tratteggia gli altri aspetti che, spesso, sono stati trascurati: lo scontro di classe, la violenza rivoluzionaria, la funzione delle organizzazioni specifiche armate, la lotta contro il consenso.

Nella strategia del potere si può inserire ancora la variabile rivoluzionaria capace di sconvolgere ogni progetto di dominio e ogni programma di pace sociale.

Ancora una volta il lavoro del rivoluzionario è quello di fomentare la guerra sociale.

Lire 6.000

OPUSCOLI DI ANARCHISMO

1	BONANNO, Crisi economica e possibilità rivoluzionarie	1.000
2	FERRUA, Ricardo Flores Magon e la rivoluzione messicana	1.000
3	GUERIN, La rivoluzione dal basso	1.000
4	BONANNO, Critica del sindacalismo	3.000
5	BONANNO, Autonomia dei nuclei produttivi di base	1.000
6	AGIRRE, Come e perché abbiamo ucciso Carrero Blanco	2.000
7	BONANNO, Guerra di classe	1.000
8	MAYO '37, Il M.I.L. e la resistenza armata in Spagna	1.000
9	WEIR, The Angry Brigade	1.000
10	KRONSTADT, Autonomia proletaria	1.000
11	G.R.A., Autogestione e problemi dell'organizzazione anarchica	1.000
18	KRONSTADT, Azione autonoma di classe	1.000
19	MESSANA, Le origini della mafia	3.000
20	DE JONG, Concezione libertaria della trasformazione sociale	3.000
21	WILLIS, Le donne nella rivoluzione spagnola	2.000
22	PANNEKOEK, Il sindacalismo	1.000
23	BONANNO, Informazione rivoluzionaria anarchica	1.000
24	T.A.C.—ANARCHISMO, Dibattito sull'autogestione	1.000
25	OPEN ROAD, La repressione negli USA	1.000
27	FREIE PRESSE, La C.I.A. in Germania	1.000
28	JACOBS, L'occupazione della Fischer-Bendix	1.000
29	ANARCHISMO, Nuovo movimento e violenza rivoluzionaria	1.000
30	CALVO, Contributo alla critica del marxismo	2.000
31	RUHLE, La lotta contro il fascismo comincia con la lotta contro il bolscevismo	1.000
32	R.A.F., La repressione secondo il modello tedesco	1.000
33	COLLETTIVO FARGAS, Lotta contro la ristrutturazione	1.000
34	ALBEROLA, La "nuova filosofia" antiautoritaria	1.000
35	BONANNO, Il falso come strumento di lotta	1.000
36	GUERRE SOCIALE, Abbondanza e miseria nelle società primitive	1.000
37	AZIONE RIVOLUZIONARIA, Contributo per un progetto rivoluzionario libertario	2.000
38	C.R.D., I contrasti tra Cina e URSS e il mascheramento ideologico dell'imperialismo	3.000
39	THEORIE COMMUNISTE, Le lotte di classe in Iran	3.000
40	BONANNO, L'acqua sporca e il bambino	1.000
41	BONANNO, Teoria e azione	2.000
42	GIUFFRIDA, Il banditismo sociale	3.000
43	G.R.D., Analisi ideologico-funzionale del bilancio statale	2.000
44	BONANNO, La scienza e la rivoluzione sociale	2.000
45	G.R.D., L'ape e il comunista: critica ad un trattato di entomologia teologica	3.000
46	BONANNO, Dominio di classe e limiti del processo di legittimazione	3.000
47	PRIS, Gli equivoci dell'anarchismo metodologico	2.000
48	C.R.P., Per un'analisi della coscienza di classe	2.000
49	2 GIUGNO, Lettera da Moabit	1.000
50	MIKEL-TAR, Le lotte di liberazione nazionale	1.000

I numeri non segnati sono esauriti. La serie completa non è più disponibile.
 Richieste a Alfredo M. Bonanno — C.P. 61 — 95100 Catania. C/C postale n. 13116959
 Acquisti superiori a 5 copie dello stesso opuscolo, sconto 40 per cento.

PANTAGRUEL (Tutto il pubblicato)
 Volume unico — complessive pagine 352 — lire 9.500

MANIFESTO BAKUNIN — SOTTOSCRIZIONE PER "ANARCHISMO"

Abbiamo realizzato un manifesto con la foto di Bakunin formato 35x50 su cartoncino. Si tratta di una iniziativa diretta a sostenere finanziariamente la ripresa di "Anarchismo". I compagni possono richiedere questo manifesto inviando lire 10.000 più 1.500 per le spese di spedizione.

DIFFUSIONE DELLE EDIZIONI ANARCHISMO

Tutti i compagni interessati all'acquisto delle Edizioni Anarchismo per eventuale distribuzione e diffusione (acquisti superiori a 5 copie per titolo) possono scriverci per concordare sconti, quantitativi e condizioni di pagamento, oltre alla possibilità di iniziative in comune per incrementare la diffusione della propaganda anarchica.

OPUSCOLI ANARCHISMO

L'elenco di opuscoli qui a fianco pubblicato comprende 43 titoli sugli originari 50 (7 sono già esauriti). Si tratta di strumenti che sono stati riscontrati utili per la propaganda. I compagni interessati agli acquisti per una diffusione più ampia possono scrivere alla Redazione di Catania per prendere accordi riguardo le condizioni di spedizione, di pagamento ed altro.

UNIVERSALE LIBERTARIA

Le difficoltà economiche ci hanno obbligato a ritardare la pubblicazione di alcuni titoli già pronti da tempo che, comunque, usciranno dentro il più breve tempo possibile. Questi sono:

- Alfredo M. Bonanno, Teoria e pratica dell'insurrezione
- Alfredo M. Bonanno, Chi ha paura della rivoluzione? Ricominciamo daccapo
- Alfredo M. Bonanno, Le basi reazionarie del Partito Comunista Italiano
- G. Gurvitch, Proudhon e Marx
- E. Cœurderoy, I giorni dell'esilio, II volume
- J. Varlet, L'esplosione
- P.B. Shelley, La necessità dell'ateismo

OPERE COMPLETE DI BAKUNIN

Volume VI — Relazioni Slave, 1870-1875, pagine (previste) 400 circa — in corso di stampa.

Volume VII — La guerra franco-tedesca e la rivoluzione sociale in Francia, 1870-1871, pagine (previste) 400 circa — in preparazione.

CLASSICI DELL'ANARCHISMO

(Titoli esauriti — disponibili soltanto poche copie)

P. Kropotkin, La grande rivoluzione, lire 15.000

P.-J. Proudhon, Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria, lire 25.000